



ANNO SANTO Nell'omelia della celebrazione conclusiva, il 5 gennaio in Cattedrale, il Cardinale ha tracciato un bilancio

La consegna del Giubileo: evangelizzare «Bisogna ripartire con impeto nuovo per annunciare a tutti l'unico Salvatore»

Publichiamo le omelie dell'Arcivescovo del 31 dicembre, 5 e 6 gennaio, che non erano apparse la settimana scorsa per la coincidenza con il numero speciale.

Nel pomeriggio del Natale del 1999 abbiamo fiduciosamente aperto, nella sua proposta bolognese e secondo il programma diocesano, l'Anno Santo straordinario del bimillenario di Gesù. Adesso, con questa anticipata celebrazione della solennità dell'Epifania, gioiosamente lo concludiamo.

Il nostro animo è colmo di letizia e di riconoscenza per la grande effusione di grazia che in questi dodici mesi ha arricchito, anche nella nostra terra, «il popolo che Dio si è acquistato» (cfr. 1 Pt 2,9). Questa cattedrale ha visto un concorso di fedeli che nella consistenza numerica e nella esemplare partecipazione alla preghiera corale, ai riti prescritti, ai sacramenti, alla liturgia eucaristica, ha superato ogni più favorevole previsione. I vicariati, le parrocchie, gli istituti, le varie aggregazioni, le più diverse categorie di persone, settimana dopo settimana, hanno affollato questo tempo che è il cuore della nostra vita ecclesiale; e tutti mantenendosi nell'atteggiamento umile e pio di pellegrini ben consa-

pevoli dell'eccezionale pregio soprannaturale del loro gesto. Di tutto ciò rendiamo grazie al «Padre della luce», da cui discende «ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (cfr. Gc 1,17). Rendiamo grazie al Figlio suo unigenito, coeterno a lui e consostanziale, che entrando duemila anni fa nella vicenda umana è divenuto il Signore irrecusabile della storia e dei cuori. Rendiamo grazie allo Spirito Paràclito, dono inesaurito del Risorto, che con eccezionale copiosità nell'anno trascorso ha illuminato le menti e ha raggiunto le coscienze, incidendo al bene e rasserenando.

Vogliamo stasera esprimere intensa gratitudine anche a coloro che, con multiforme responsabilità progettuale e operativa, hanno contribuito a rendere possibile un'esperienza religiosa di così alto valore. In tal modo, essi si sono fatti, per usare una parola di san Paolo, «collaboratori della nostra gioia» (cfr. 1 Cor 1,24). Naturalmente il nostro pensiero affettuoso e ammirato va in primo luogo al papa Giovanni Paolo II, che del prodigioso evento giubilare è stato l'animatore geniale e l'infaticabile protagonista.

Domandiamoci adesso: quali sono stati i sentimenti primi e determinanti che hanno mosso il po-

polo cristiano ad accogliere con tanto favore l'invito del Giubileo?

Credo si possa fondatamente rispondere: c'è stata prima di tutto una «riscoperta» del Signore Gesù, il Festeggiato del fatidico «Anno Duemila», della sua centralità nella determinazione del

GIACOMO BIFFI *

Il grado di consapevolezza di questi due motivi ispiratori non era certo identico in tutti. In molti, queste due certezze erano confuse e psicologicamente latenti. Ma è indubbio che chi si è arreso al

e nessun dialogo interreligioso - per quanto auspicabile, come segno e prova del rispetto e dell'interesse doveroso nei confronti di ogni errante che è sincero e in buona fede - può neppure lonta-

del rinnovamento, implicitamente riconosceva che - nonostante il discredito e i giudizi malevoli, sparsi e ossessivamente propagandati dalla cultura mondana dominante - nella sfilata dei secoli non è apparsa mai realtà più nobile, più ricca di senso, più affidabile, più consolante per

vivente, colonna e sostegno della verità» (cfr. 1 Tm 3,15), come ancora una volta ci insegna san Paolo.

Dopo quest'anno di grazia, «che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (cfr. At 2,37). Che cosa deve fare questa famiglia di credenti, che è singolarmente cresciuta nella conoscenza salvifica del Signore Gesù, della sua imparagonabile bellezza e della bellezza riflessa e partecipata del suo «mistico Corpo», se non ripartire con un impeto nuovo nell'impresa di annunciare a ogni uomo l'unico Salvatore del mondo e il suo Regno; quel «Regno» che già ora vive mistericamente nella sua Chiesa (cfr. *Lumen gentium* 3)?

Non per caso, ma per una sapiente disposizione del Padre questa conclusione dell'Anno Santo si colloca entro la festa dell'Epifania, che celebra la proclamazione di Cristo a tutte le genti e la rivelazione del suo mistero di salvezza a tutti i popoli della terra (cfr. Prefazio della solennità).

«Chi dobbiamo evangelizzare? La risposta ci viene da Gesù stesso: «Predicate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Siamo inclusi tutti: tutti noi cristiani, che nel nostro mondo interiore siamo ancora largamente pagani; e, senza alcuna eccezione, gli altri che, quando anche sembrano

del tutto estranei alla fede, spesso ospitano in sé non poche scintille del fuoco evangelico» (cfr. Nota pastorale «Guai a me...» 12).

«A tutti siamo «debitori del Vangelo». Il nostro compito di annunciatori non ha limiti. È intrinseco nella nostra condizione di cristiani che Gesù di Nazaret sia riconosciuto da tutti come il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, il Signore che è risorto ed è il principio di risurrezione. Nessun timore di essere accusati di proselitismo può raggelare il nostro slancio apostolico. Il proselitismo, che noi fermamente respingiamo, consiste nel non rispettare la libera autonomia delle persone a decidere o nel cedere alla tentazione di per correre per cristianizzare le vie della violenza, dell'astuzia, delle indebite pressioni psicologiche. Noi possiamo e vogliamo contare soltanto, oltre sulla grazia illuminante del Signore, sul fascino naturale che la verità immanicabilmente possiede quando è efficacemente presentata e testimoniata dall'amore che da essa è sostenuto e promosso» (ib. 16).

Ecco dunque la consegna che ci viene da questo indimenticabile Giubileo dell'anno 2000: «Guai a noi, se non avremo evangelizzato» (cfr. 1 Cor 9,6).

* Arcivescovo di Bologna



Un momento della processione dalla Basilica di S. Petronio alla Cattedrale che ha aperto la celebrazione finale del Giubileo

destino umano, dell'unicità e della necessità per tutti della sua azione redentrice; e c'è stata altresì una ritrovata fiducia nella Chiesa, Sposa fedele e intemerata di Cristo, e nella sua sollecitudine intelligente e amorosa per noi.

richiamo dell'Anno Santo, si è almeno implicitamente persuaso, contro ogni irenico relativismo, che «uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,5-6);

mente insidiare questa verità comunicata dalla divina Rivelazione.

Ed è altresì indubbio che chi ha corrisposto cordialmente alla voce materna che lo invogliava a mettersi sulla strada della conversione e

l'uomo, della «nazione santa» (cfr. 1 Pt 2,9) che il Signore «si è acquistata col suo sangue» (cfr. At 20,28). E così abbiamo capito che non c'è sotto il sole fortuna più grande di quella di abitare «nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio

S. PETRONIO L'ultimo giorno del 2000, durante il solenne «Te Deum», l'Arcivescovo ha elevato un inno di riconoscenza

Grazie a Dio per un anno straordinario Esso ha reso presente il Festeggiato e ridato vitalità alla sua Sposa

Se a bruciapelo mi si chiedesse: qual è la parola che ti sembra più bella - o almeno che particolarmente ti affascina - del linguaggio umano? sarei invogliato a rispondere senza pensarci troppo: è la parola «grazie». Molteplici e tutti preziosi sono i sentimenti che vibrano in questa parola: la gentilezza dell'animo che ci fa attenti al dono, l'umiltà di riconoscere debitori, la generosità che sa scorgere il bene anche esiguo e apprezza anche il più tenue filo di benevolenza entro la congerie delle numerose esperienze spiacevoli. È caro agli uomini che nella sua conversazione non è mai restio a dire «grazie». Ma si può pensare che egli sia caro anche a Dio, il quale ci ha insegnato a indicare proprio con il termine «eucaristia» (cioè «ringraziamento») l'atto più

alto e quasi onnicomprensivo del culto che gli dobbiamo rendere.

«Rendiamo grazie al Signore nostro Dio»: stasera siamo qui convenuti per questo. Rendiamo grazie per questo straordinario anno Duemila, che abbiamo avuto la fortuna di vivere.

Rendiamo grazie per il ricordo del «Festeggiato»; ricordo che in questi mesi è stato rinvigorito un po' in tutti: il Signore Gesù si è fatto presente alla nostra consapevolezza come colui che è davvero il centro e il senso della storia, è l'anèlito magari anche inconscio di ogni esistenza e di ogni cuore, è la sola speranza che ci rianima e ci rasserena in mezzo alle ritoranti delusioni delle vicende umane.

Rendiamo grazie perché è brillato davanti ai nostri oc-

chi in maniera più vivida e persuasiva - di là da tutte le ambiguità circolanti e le nuove voci discordi - la certezza antica, anzi eterna e incontestabile, che «uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,5); e perciò «non c'è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12).

Rendiamo grazie per il sussulto di vitalità della Sposa di Cristo, che nelle manifestazioni giubilari di quest'anno ha maternamente accolto nei suoi sacri recinti una moltitudine immensa di figli, venuti a esprimere la loro volontà di conversione e di rinascita morale, e a cantare la loro gioia di appartenere alla «Chiesa del Dio vivente, colonna e fondamento

della verità» (1 Tm 3,14).

Renda grazie ciascuno di noi per le illuminazioni dall'alto, di cui in questi mesi è stato gratificato, che hanno reso più acuto e penetrante il suo occhio e gli hanno consentito di valutare le persone, gli accadimenti, le idee, in conformità al giudizio e all'insegnamento di colui che è l'unico autentico Maestro di vita. Renda grazie ciascuno di noi per le ispirazioni e gli impulsi a liberarsi da ogni indegnità, anche se piccola, e a crescere nell'amore operoso del bene, che nell'anno trascorso gli sono stati interiormente donati.

Renda grazie ciascuno di noi anche per qualche eventuale momento di pena e di incompressione, che l'hanno assimilato di più a Cristo crocifisso e risorto, primogenito e principio dell'umanità nuova.

Nella liturgia cristiana, la lode e l'inno di riconoscenza al Datore «di ogni buon regalo e di ogni dono perfetto» (Gc 1,17) non sono mai disgiunti dall'implorazione e dalla ricerca di aiuto. Anche stasera noi non chiuderemo il canto del «Te Deum» senza elevare l'apassionata preghiera: «Salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i tuoi figli». In questa basilica ci viene spontaneo pregare in primo luogo per la nostra città e per tutta la gente bolognese perché, fregiandosi e onorandosi del nome di san Petronio, essa con l'intercessione dell'antico Patrono si inoltri nel terzo millennio restando fedele alla sua storia, alla sua identità caratteristica, alla sua amabile umanità.

Preghiamo anche per la nostra nazione e per il suo futuro di pace, di benessere, di



Un momento del «Te Deum» di fine 2000 in S. Petronio

inalienabile civiltà. Raccomandare a Dio l'Italia vuol dire anche raccomandare in special modo quanti portano la pubblica responsabilità della nostra vita associata: la Provvidenza conservi sempre nei nostri governanti e nei nostri legislatori le indispensabili doti di saggezza, di buon senso, di quel sano realismo che non sconfini mai nella cinica spregiudicatezza, di una intelligente lungimiranza, così che il nostro popolo sia posto in condizione di affrontare senza troppi guai le incognite del ventunesimo secolo. Naturalmente, le stesse doti di saggezza, di buon senso, di realismo, di lungimiranza la comunità dei credenti la implora anche e soprattutto per coloro che «lo Spirito Santo ha posto come vescovi a pascere la Chiesa di Dio» (cfr. At 20,28). Preghiamo insieme per l'intera

famiglia dei figli di Adamo, diffusa su tutta la terra, perché - riscoprendo e amando il Padre comune che è nei cieli - ritrovi efficacemente l'ideale della fraternità universale, antitesi di ogni violenza e di ogni razzismo; perché, riconoscendo in Cristo il Remissericordioso dell'universo, accoglia fattivamente la legge evangelica dell'amore; perché, aprendosi docilmente alla luce dello Spirito Santo, si

convinca e si allieti del mirabile destino di gioia e di gloria cui è stata chiamata. Questo nostro raduno ostante di fine d'anno ci infonde una fiducia nuova e ci dà un nuovo coraggio di vivere. Questo significa appunto l'affettuosa invocazione con cui si conclude il nostro «Te Deum»: «Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno».

Dio, nella persona di Gesù di Nazaret, suo Figlio unigenito, unico Signore dell'universo e unico Salvatore, si manifesta a tutti i popoli senza discriminazione alcuna, per fare di ogni uomo un cittadino del suo Regno di giustizia, di pace e di amore. Questo è il messaggio che ci viene dall'antichissima festa dell'Epifania, tra le più solenni dell'anno cristiano. La pagina del vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato, ci aiuta a riflettere su questa fondamentale verità.

Un drappello di personaggi inconsueti, dal numero imprecisato, designati con il nome abbastanza vago di «magi», lasciano i loro paesi a oriente del Giordano e si mettono in cammino alla ricerca di Dio. Sono motivati dalla persuasione - chissà come arrivata fino alla loro coscienza, ma certo non senza una illuminazione dello Spirito Santo che «spira dove vuole» (Gv 3,8) - che il Re del cielo e della terra con una eccezionale iniziativa salvifica era entrato nella vicenda umana. Verosimilmente anche altri avran-

L'omelia del Cardinale nella messa in Cattedrale il giorno dell'Epifania: «Dio dà a tutti la forza di giungere fino a Lui»

Sulle tracce dei Magi, pellegrini dell'Assoluto

no avuto la stessa notizia e la stessa ispirazione; ma costoro non si sono mossi dalla quiete delle loro case, forse timorosi delle fatiche e dei disagi del viaggio, forse incapaci di affrontare l'ostilità e la prevedibile ironia della gente.

Dio, si sa, si propone ma non si impone all'anèlito delle sue creature. Anzi usa avvicinarsi a noi e chiamarci, più che altro, attraverso «segni»: segni che in parte lo svelano e in parte lo celano al nostro sguardo. Così, un cuore arido e prevenuto può sempre accampare qualche pretesto per eluderlo o addirittura respingerlo; mentre un cuore sincero e umile arriva agevolmente a scorgere le ragioni convincenti per accettarlo. Ma, si appropi a una ripulsa o a un'accoglienza, questo non avviene mai senza una libera e drammatica scelta.

Dopo di che, in ogni caso, non si è più come prima. Lo sappiamo o no, gli uomini sono valutati sostanzialmente, nella loro profonda realtà, proprio a seconda e a misura che acconsentono a diventare pellegrini dell'Assoluto ed esploratori del senso ultimo delle cose.

Dio, ci sono di quelli che lo non cercano affatto. Non lo cercano perché si sono fatti un cuore piccolo e rattrappito, che «vive di solo pane» (cfr. Mt 4,4); e, cioè, spensieratamente identificano la felicità con gli agi, i godimenti e i consumi. Essi vivono nella superficialità di ciò che è provvisorio, insensibili al fascino dell'eterno, tutti presi e appagati dai giorni che non lasciano traccia; e con questo si sentono sazi. «Guai ai sazi» (Lc 6,25), dice di loro Gesù con impressionante

severità. Molti invece non cercano Dio perché, abbagliati dal progresso scientifico e dalle mirabili conquiste della tecnica, lo considerano ormai superfluo, quando non lo ritengono un mito fiabesco incompatibile con l'età adulta del moderno sapere. Ma forse che la scienza può rispondere ai nostri più intimi e pungenti interrogativi circa la nostra esistenza e il nostro destino? Forse che la tecnica ci può infondere da sola la forza di vivere e di operare, di soffrire e di morire nella pace e nella speranza?

C'è poi chi nella sua ricerca è impedito dalla volontà e dall'orgoglio di crederci e di sentirsi del tutto autonomo e autosufficiente. Non vogliono riconoscere il proprio limite e piuttosto che rassegnarsi a dipendere da una verità

rivelata, preferiscono l'insicurezza fluttuante dei loro dubbi e delle loro incerte opinioni. Noi però sappiamo, perché ce l'ha detto lui nel modo più esplicito, che Dio è intrinsecamente «salvatore» e «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). Abbiamo dunque la sicura fiducia che egli si darà da fare anche con tutti questi «non ricercatori», che sembrano chiudersi senza rimedio alla grazia dell'Epifania: si darà da fare perché anche costoro - per l'intercessione dei Magi, i «santi ricercatori di Dio» - alla fine «cadano in grembo a un'immensa pietà» (cfr. A. Manzoni, *Ognissanti* 28).

Una parola di simpatia e di ottimismo vogliamo dire soprattutto a coloro che cercano Dio, anche con impegno e sof-

ferto desiderio, ma hanno l'impressione di non riuscire ad arrivare a lui. Avvertono magari l'insoddisfazione di una società ricca di benessere ma povera di ideali; sentono dentro di sé un vuoto che tutte insieme le creature del mondo non bastano a riempire. Ma non giungono mai a un rapporto aperto, personale, emozionante, con il loro Creatore. Talvolta c'è, in questi inquieti ricercatori, nascosta e subdola, la paura di approdare alla mèta. Quando si presagisce che l'acquisto della verità pretenderà abbandonare e rinunciare che non ci si sente pronti ad affrontare, allora il pellegrinaggio si fa difficoltoso e il cammino sembra quasi paralizzarsi. Quando si profila l'esigenza di una «conversione» evangelica seria e totale, allora dice Pascal - «il cuore conta sto-

rielle all'intelligenza» ed escogita mille cavilli per allontanare una decisione totalitaria, che spaventa e appare troppo onerosa. Ci vuole molto coraggio per arrivare effettivamente a Betlemme, per prostrarsi davanti al Re dell'universo e dei cuori, per fargli dono di quanto abbiamo e di tutto quanto siamo (cfr. Mt 2,11). E il Signore questo coraggio prelo o tardi lo dà, se appena appena non ci si ostina a preferire la propria miseria alla sua misericordia. Del resto, se uno si mette davvero in cerca di Dio, è segno che almeno inizialmente, in maniera aurorale, Dio da lui si è già lasciato trovare.

Alla fine, tutta questa bellissima avventura dell'uomo si conclude con una immensa gioia: la gioia di possedere una luce dall'alto che ci illumina e ci orienta con tranquillità nei nebbiosi sentieri della vita: «Al vedere la stella, i Magi provarono una grandissima gioia» (Mt 2,10). È una interiore letizia che ripaga con sovrabbondanza di tutte le pene, le trepidazioni, gli affanni sostenuti nella ricerca.



SPECIALE/1 Con il Cardinale concelebrano molti Vescovi. Verrà scoperta una lapide in ricordo del restauro del Palazzo arcivescovile

L'Arcidiocesi festeggia il suo Pastore

Oggi alle 17.30 in Cattedrale la messa solenne per le due ricorrenze giubilari

LA CHIESA PETRONIANA
rende grazie a Cristo, buon Pastore, per il
50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE
e il
25° DI ORDINAZIONE EPISCOPALE
del
CARD. GIACOMO BIFFI

Solenne Celebrazione Eucaristica
Domenica 14 gennaio 2001 - ore 17,30
CATTEDRALE DI SAN PIETRO

I festeggiamenti per il 50° dell'ordinazione sacerdotale e per il 25° di quella episcopale dell'Arcivescovo raggiungono il culmine oggi con la Messa solenne presieduta dallo stesso Cardinale in Cattedrale alle 17.30. La Messa sarà concelebrata dai vescovi ausiliari di Bologna Claudio Stagni e Ernesto Vecchi, e da quelli di Ferrara Carlo Caffarra, di Reggio Emilia Adriano Caprioli, di Faenza Italo Castellani, di Modena Benito Cocchi, di Rimini Mariano De Nicolò, di Imola Giu-

seppe Fabiani, di Fidenza Maurizio Galli, di Cesena Lino Garavaglia, di Piacenza Luciano Monari, di San Marino Paolo Rabitti, di Carpi Elio Tinti, di Ravenna Giuseppe Verucchi, di Forlì Vincenzo Zarrì, di Pisa Alessandro Plotti, nonché dagli emeriti Luigi Bettazzi, Bartolomeo Santo Quadri e Luigi Amaducci. Concelebreranno anche i sacerdoti che hanno ricordato nel 2000 il Giubileo sacerdotale, i vicari episcopali e delegati arcivescovili, il cancelliere arcivescovile, i rettori del Se-

minario regionale e di quello Arcivescovile, i due ex segretari particolari del Cardinale, i responsabili degli Uffici di Curia, i superiori maggiori dei religiosi, il vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico diocesano, il parroco della Cattedrale, il primicerio di S. Petronio. Alle 16.30 nel cortile dell'Arcivescovato il corpo bandistico Puccini eseguirà alcuni brani. Dalle 17.15 si udranno le campane della Cattedrale, suonate dall'Unione campanari bolognesi. Durante la Messa il Vangelo sarà

letto da un prezioso «Evangelarium» edito da Art'è. All'offertorio verrà presentata all'Arcivescovo la nuova Patena, opera del maestro orafo Federico Righi, dono della Chiesa di Bologna a completamento dell'arredo del nuovo altare. Al termine della celebrazione i concelebranti festeggeranno il Cardinale in un momento conviviale che la ditta Camst ha voluto offrire. Come «segno» la Chiesa bolognese offre le nuove attrezzature sanitarie per l'assistenza agli ospiti della Casa del clero.

In occasione del duplice anniversario del cardinale Biffi, a conclusione del Giubileo del 2000 e in ricordo dell'opera di restauro del Palazzo arcivescovile promossa dall'Arcivescovo, gli esecutori di questo lavoro, guidati dal responsabile monsignor Eugenio Marzadori, hanno deciso di realizzare e donare al Cardinale una lapide, che è stata posta nello scalone di accesso al Palazzo. Tale lapide, il cui testo è stato scritto da don Filippo Gasparrini, verrà scoperta dal stesso Cardinale oggi al termine della Messa giubilare, alla presenza dei concelebranti e dei rappresentanti di quanti hanno lavorato al restauro. Accanto ad essa è stato posto un mattone che era stato rinchiuso nella Porta Santa della Basilica di S. Pietro a Roma al termine dell'Anno Santo della Redenzione (1983-84) ed è stato estratto in occasione dell'apertura della medesima all'inizio del Giubileo del

2000: un dono richiesto da monsignor Marzadori e concesso dal presidente della Fabbrica di S. Pietro, monsignor Virgilio Noè. Riportiamo il testo della lapide prima nell'originale latino, poi in traduzione italiana.

Jacobus Biffius / S. R. E. Cardinalis Archiep. bolognensis. / qui anno Iubilaeo MM volvente / ut omnia in Christo rite instaurata virecant / ipsam domum episcopalem reficendam curavit / nunc auroam novis aedificavit / Christo universorum Regi sacrans / abhinc an. L presbyter ordinatus / XXV infula decoratus / pergratus et fidens / memoriam velut carmen iubet inscribi / Die XXIII dec. an. MM - die XI Ian. an. MMI

Christigenae lucis bis mille cadentibus annis / has aedes voluit Biffius esse novas / ut celebret fidei sanctam aeternamque iuventam / ad tecta et valvis tota reflecta domus / Clarior ex tantis pugnis iam nascitur hora / aevum floriferum germinat ara crucis / Incidens lapidi spem Pastor saecula salutis / vulnere quae Iesu provida semper alet / Tuque Bononia tu Christi renovata cruore / pacis et iustitiae libera pande vias.

Giacomo Biffi, Cardinale di Santa Romana Chiesa, arcivescovo di Bologna, che, durante il Giubileo dell'anno 2000, affinché tutte le cose, in Cristo debitamente restaurate, diventino rigoglio fiorente, ha fatto rinnovare la stessa residenza arcivescovile, adesso, dedicando l'aurora del nuovo secolo a Cristo Re dell'universo, a 50 anni dall'ordinazione sacerdotale e 25 dalla consacrazione episcopale, pieno di riconoscenza e di fiducia, dispone che la memoria sia scritta in forma di carne. 23 dicembre 2000 - 11 gennaio 2001.

Volgendo al declino duemila anni di luce cristiana / il Cardinale Biffi ha voluto che questo palazzo fosse rin-

novato / perché tutta la residenza arcivescovile, restaurata dall'ingresso fino ai tetti, / esalti l'immortale e inviolabile giovinezza della Fede. / Già sorge da tante battaglie un'ora più luminosa: / l'altare della croce fa germogliare l'era perenne delle fioriture. / Il Pastore



Le lapide che verrà scoperta oggi, offerta al Cardinale per il suo Giubileo e in ricordo del restauro del Palazzo arcivescovile

(M.C.) I sarti bolognesi del Comitato di S. Omobono hanno pensato ad un omaggio singolare per festeggiare l'Arcivescovo nel suo duplice Giubileo: un Carme latino, significativamente intitolato «Fulgida rores» («Fulgida di rugiade»). Il tema e le immagini, spiega l'autore don Filippo Gasparrini, «nascono dalla coincidenza del duplice Giubileo, sacerdotale ed episcopale, del cardinale Biffi, che con la contiguità degli anniversari inquadra il periodo natalizio e il trapasso dal secondo al terzo millennio della fede, con la chiusura del Giubileo del 2000».

Il tutto è «imbastito» dalla metafora dell'ago, la quale, oltre ad essere in particolare con-

Il Comitato di S. Omobono ha pensato ad un omaggio singolare, che è stato «confezionato» da don Filippo Gasparrini

Dai sarti un Carme latino «cucito con l'ago»

sonanza con gli autori dell'augurio, si colloca in continuità con alcuni scritti dei Padri della Chiesa, in particolare S. Paolino di Nola che scriveva: «Intercedano le tue preghiere affinché l'ago della Croce del Signore con il filo della parola salvifica ricucia la mia anima stracciata da grande passione, sconsideratamente invischia con le spine dei miei sensi». «Questa punta lunga e sottile - afferma don Gasparrini - docile a leggi meccaniche quando

crea una trama uniformemente programmata, può diventare un libero volo di circuiti esteticamente orientati dalla mano del sarto». Triplice la ragione della lingua latina: «anzitutto perché si pensa sia gradita al destinatario - prosegue l'autore - fine cultore della lingua e della metrica latina», in secondo luogo perché si avvertiva anacronistico «celebrare due millenni di fede cattolica che si sono espressi prevalentemente in latino, ricorrendo

ad una lingua diversa, quantumque figlia», infine perché il verso latino appariva «più idoneo a creare con la sua sinteticità, un'atmosfera volutamente carica di allusioni e di polisemie». Riportiamo il testo del carme e a seguire la traduzione italiana.

Stelliferis radiis perfusae pacis imago, / Te vere ut vivas aurea textat acus. / Infans in unis condit nova somnia mundi: / Haec appingat acus numine vecta suo. / Sidus collucet cordi plaudenti-

bus astris. / Magorum callem perficit una fides. / Mater nobiscum digitos conducit adiutrix. / Vestem inconsumat perficit una manus. / Vota iterans Pastor quoque Christi consuit aevum. / Purior ascendat nostraque corda simul. / Ut mille annorum lux ultima fulguret ultra / Textitur aurato stamine prima dies. / Stelliferis oculis mirandae pacis imago. / Ad tua quae mitis limina limpha trahit? / Temporis unda novi mundum placidissima fin-

de: / Te spirat fixo pectore fuscus amor. / Clare dum sidus lucet nec languet et hora / Saeculi nascentis fulgida rore venit. «O immagine di una pace insondata di raggi stellari, perché tu possa esistere realmente, ti cucia un ago d'oro. Il Bambino nella culla crea e custodisce i nuovi sogni del mondo; il ricami l'ago, trascinato dal suo volere. Una stella brilla luminosamente al cuore fra il giubilo degli astri; una sola Fede completa il sentie-

Il saluto del presidente del Comitato diocesano per il Giubileo venerdì scorso prima dell'esecuzione dell'opera di padre Santucci

«Jubilei festum», un oratorio insigne

Al Cardinale l'«Evangelarium» che userà oggi nella celebrazione eucaristica

Come presidente del Comitato Diocesano per il Grande Giubileo porgo a tutti il più cordiale e grato benvenuto.

L'Anno Santo petroniano ha trovato «il suo approdo e il suo sigillo» nella corale e festosa partecipazione del popolo bolognese al solenne Rito di chiusura, celebrato in forma stazionale dalla Basilica di S. Petronio alla Cattedrale di S. Pietro, dopo i primi Vespri dell'Epifania del Signore, che ha gremito questo tempio metropolitano, ha partecipato con viva e vibrante consapevolezza alla solenne liturgia eucaristica, presieduta dal Cardinale Arcivescovo circondato dal suo presbitero e dai ministri.

Nel contesto di questa sua «principale manifestazione» (Cfr. SC, n. 41) la Chiesa di Bologna ha ringraziato il Signore per il dono dell'Anno giubilare e ha riespresso il proposito di un rinnovato impegno, nel campo vasto ed esigente della nuova evangelizzazione, per riannunciare ad ogni creatura che

Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo, ieri oggi e sempre (Cfr. Eb 13, 8).

Questa sera il Cardinale Arcivescovo ha voluto dilatare l'eco festosa della celebrazione conclusiva giubilare con un momento di alta meditazione e di godimento spirituale, presentando al pubblico bolognese, in forma ufficiale, l'ultima opera che il genio artistico di uno dei suoi figli ha prodotto per esprimere ai massimi livelli il giubilo della nostra Chiesa esultante per la salvezza (Cfr. TMA, 16). Si tratta dell'Oratorio *Jubilaei Festum*, per soli coro e orchestra di Padre Pellegrino Santucci, che la Provvidenza ha scelto per consegnare al terzo millennio incipiente una tradizione musicale che, da secoli, è depositaria delle qualità indispensabili per elevare lo spirito umano alle più alte vette della contemplazione e della fruizione estetica.

Il genere musicale oratoriano non ricorre a sussidi di scena né ad alcun mezzo espressivo visibile, ma si affi-

da esclusivamente all'udito, che recepisce il dialogo tra le parti musicali, chiamate ad esaltare i contenuti e le prospettive trascendenti del testo sacro. Di conseguenza, l'Oratorio si presenta come la forma musicale extraliturgica a più alta densità spirituale, capace di far vibrare le menti e i cuori orientandoli alla fede, alla virtù, allo slancio interiore, che approda al rendimento di grazie e al desiderio di accedere alle sorgenti sacramentali della gioia.

La passione oratoriana di Padre Santucci affonda le sue radici nel cenacolo servito del Santissimo Crocifisso in S. Marcello al Corso a Roma, attivo fin dal 1522, e che ebbe nell'opera di Giacomo Carissimi il suo massimo splendore. Mentre l'Oratorio filippino nasce dall'antica lauda e si esprime in lingua volgare, l'Oratorio sobocciato a S. Marcello si riallaccia al motto latino

ERNESTO VECCHI *

Dominum venite adoremus», mentre l'ordito dell'opera è costituito da un insieme di riferimenti a monodie gregoriane che costituiscono l'ossatura di tutto l'Oratorio.

Il Comitato diocesano per il Giubileo ringrazia l'Autore per quest'opera insigne che dà nuovo impulso all'antica scuola oratoriana bolognese che, all'inizio del nuovo secolo, vede scolpito nella sua tabula gratulatoria il nome di Padre Pellegrino Santucci, accanto a quelli di Giulio Cesare e Floriano Arresi, Giovanni Paolo Colonna, Giacomo Antonio Perri e Giovanni Battista Martini.

Un riconoscente ringraziamento giunga anche alla signora Marilena Ferrari, presidente di ARTE, che ha reso possibile l'esecuzione di questo evento musicale nel cuore della Chiesa di Bologna, la Cattedrale, ora ritornata al suo pieno splendore.

ARTE è una Società Internazionale di Arte e Cultura, sorta a Bologna qualche anno fa con l'obiettivo di

avvicinare il grande pubblico all'arte, vista come strumento di arricchimento culturale e spirituale. La recente Lettera del Papa agli Artisti ha suscitato in ARTE la volontà di dare a questo obiettivo una più organica continuità, attraverso l'istituzione di un'associazione culturale dedicata alla «Lettera agli Artisti» di Sua Santità Giovanni Paolo II con l'obiettivo specifico di riaffermare, rinnovare e rilanciare il dialogo tra Chiesa e Arte in una triplice prospettiva: teologica, storica ed etico-esistenziale.

Segno tangibile di questo intento è la prima edizione di un libro liturgico destinato alla proclamazione del Vangelo in circostanze di particolare rilievo: l'«Evangelium latino», che ARTE ha pubblicato in un numero limitato di copie per conto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti.

L'esemplare contrassegnato con il n. 1 è stato presentato al Santo Padre il 16



dicembre scorso, mentre l'esemplare n. 2 è stato presentato e donato al Cardinale questa mattina e verrà usato per la proclamazione del Vangelo nella solenne celebrazione eucaristica che l'Arcivescovo presiederà domenica prossima alle 17.30 in questa Cattedrale, in occasione del suo giubileo sacerdotale ed episcopale. Il testo è stampato in due colori, su una speciale carta in cotone, realizzata con una originale filigrana che, riprendendo i motivi paleocristiani, riproduce l'immagine della croce ancora fiancheggiata da due pesci, secondo una chiara simbologia cristologica ed eucaristica. Alla finezza dell'arte tipografica, si aggiunge l'eleganza delle raffigura-

zioni iconografiche (nella foto, una di esse) frutto dell'arte figurativa del Maestro Ugo Riva.

Concludo con un grazie riconoscente al direttore Alessandra Mazzanti, agli esecutori Felicia Bongiovanni, Luisa Paganini, Laura Vicinelli, Gastone Sarti, al Coro e Orchestra della Cappella Musicale Arcivescovile dei Servi, per averci offerto la possibilità di concludere l'Anno Santo nella «dimensione della lode» (NMI, 4), come risposta alla rinnovata consapevolezza che «Cristo è il fondamento e il centro della storia», il «principio e la fine di tutto» (Cfr. Ap 22, 13).

* Presidente del Comitato diocesano per il Giubileo

SPECIALE/2 Dal Centro S. Petronio al sostegno alle suore di Madre Teresa: i «grandi monumenti alla carità» dell'Arcivescovo

Tre «fioretti» per il cardinale Biffi

Sant'Antonio a Padova, S. Bernardino alle ossa a Milano, S. Donato a Bologna

GIOVANNI NICOLINI *

Il Centro San Petronio, la terza Casa della Carità, il sostegno all'opera di Madre Teresa, le molte opere realizzate nella missione bolognese in Tanzania... (nella foto la posa della prima pietra per la chiesa di Usokami) Sono i grandi monumenti della carità del nostro Arcivescovo. In questa occasione può essere interessante non limitarci all'indicazione e all'elogio per quanto Egli ha voluto e compiuto, ma cercare, magari attraverso il genere letterario dei «fioretti», il segreto dell'anima e la scrittura di Dio che sottendono a quanto è più visibile e misurabile.

Vorrei dunque porgere al mio Vescovo e Padre l'omaggio di tre piccoli episodi, peraltro già noti a molti, per cercare di individuare qualche fonte e qualche linguaggio della sua relazione con la povertà e della sua comunione con i poveri.

Il primo fioretto per dire

che per la vita mai si spende abbastanza; il secondo per sottolineare che nella memoria di un povero anche un piccolo dono si fissa come mirabile; e il terzo per affermare che qualunque persona si trovi nel freddo della vita deve ricevere dai discepoli di Cristo il caldo abbraccio del loro Signore.

Il primo. Estate del millenovecentoventisette. Due coniugi in viaggio di nozze, non più giovanissimi, visitano il Santuario di Sant'Antonio a Padova. Sono guidati dal desiderio di una grazia: avere un figlio. Fatto il consueto e doveroso giro intorno alla tomba del Santo, il marito mette un'offerta; la moglie vece di smarrimento che la cifra corrisponde a un mese del modesto stipendio del suo coniuge operaio. E lo sgrida. Va bene la fede! E va bene la devozione a Sant'Antonio! Ma come spesso ci hanno detto le nostre mamme, il bene è meglio farlo anche con la testa.



Il Santo di Padova, però, resta evidentemente ammirato di questa munificenza dei poveri e l'anno dopo, proprio il tredici giugno, per la festa di Sant'Antonio, quella casa operaia di Milano è allietata dalla nascita del piccolo Giacomo. C'è dunque qualcosa che è successo prima e che mette nel cromosoma del neonato l'idea che per cele-

brare fede, speranza e carità nessuna spesa è eccessiva. **Secondo fioretto.** Ventitré dicembre millenovecentocinquanta. Chiesa milanese di San Bernardino alle Ossa. Viene ordinato il «tappino» della classe, rimasto indietro rispetto ai compagni già prete da qualche mese, perché l'essere più avanti di tutti nei successi scolastici non lo e-

sentava dall'obbligo di aspettare perché non aveva l'età. Il più vecchio dei suoi amici si era accorto che le scarpe di don Giacomo non erano adeguate alla circostanza, soprattutto se si pensava al momento in cui la prostrazione per le invocazioni dei Santi avrebbe mostrato impietosamente l'usura delle suole. Ma quelle scarpe! Che gran re-

galo. Non si potrà più parlare di quel confratello senza citare la gentilezza, l'affettuosità, la delicatezza di quel gran regalo! E arte dei poveri saper magnificare i gesti più piccoli.

Terzo fioretto. Il freddo dell'inverno e della notte. Povera gente senza patria, senza famiglia e senza il tetto. Lentezza di provvedimenti e timidezza di soluzioni. Ma l'Arcivescovo apre per loro la chiesa di San Donato: nel cuore della città, tra le torri e l'università, calda. È un segno del cuore caldo di Dio. Mesi dopo, mentre in una notte difficile mi chiedo che fare nella liturgia difficile di San Petronio occupata, mi telefona il Vescovo ausiliare per dirmi la volontà dell'Arcivescovo: questa sera nessuno sarà mandato fuori dalla basilica. Ti ringrazio, buon Dio. Ci hai dato un padre che sa vedere nel corpo dei poveri l'umiliazione del Figlio di Dio e ci insegna a spezzare per loro il vaso profumato della carità.

* Vicario episcopale per la carità

TESTIMONIANZE

Gli ex segretari

Ai due ex segretari particolari del cardinale Biffi, don Arturo Testi e don Massimo Nanni, abbiamo chiesto una testimonianza del periodo trascorso a stretto contatto con l'Arcivescovo. «In lui - ricorda don Testi, segretario del Cardinale per sette anni - ho rilevato un grande amore per la Chiesa che lo ha "generato", la Chiesa milanese e contemporaneamente una grande attenzione per le "opere" messe in atto da quella bolognese. Mi ricordo la sua visita annuale alle tre Case della carità (una delle quali voluta da lui stesso) e alla mensa della fraternità, ad esempio... Un'altra caratteristica sua che mi soviene era quella di accogliere tutti gli inviti che gli arrivavano, proprio per diventare sempre più "bolognese". E tutti quegli incontri non erano mai formali. A livello personale ricordo la sua delicatezza nei miei confronti. Essa era motivo di incoraggiamento per il mio lavoro che ho sempre svolto in perfetta sintonia con lui, sintonia che è poi proseguita anche dopo». «L'esperienza più qualificante dei 12 anni che ho trascorso alla segreteria dell'Arcivescovo - dice don Massimo Nanni - è stata senz'altro la Visita pastorale: un'occasione unica per conoscere la vita delle oltre 400 parrocchie della diocesi. La Visita non doveva mai assumere un carattere ispettivo. L'incontro di una parrocchia con il proprio Vescovo è tuttavia un momento di verifica e di confronto; richiede di mostrare la realtà della vita parrocchiale con tutte le ricchezze e le deficienze, con le luci e le ombre che caratterizzano ogni imperfetta realtà costituita da discendenti di Abramo, «poiché - spesso ricordava il Cardinale - ogni parrocchia è formata da uomini e non da Cherubini e Serafini. La Visita richiedeva una verifica della conduzione globale della comunità parrocchiale, anche sotto il profilo finanziario. E l'apertura dei registri e dei verbali. Si può comprendere lo stato d'animo dei parroci, che attendevano alla sua preparazione con intenso impegno, non privo di speranze e di qualche ansia essendo, per il Pastore e i fedeli, come una specie di benevolo esame del loro operato. Credo che unanime sia stata poi la soddisfazione dei parroci, che sempre si sono sentiti rianimati nella speranza, incoraggiati e rasserenati dalle parole e dalla cordialità del Pastore della diocesi». «Gli incontri più caratteristici» conclude don Nanni «erano quelli con i fanciulli, i giovani, i gruppi e le aggregazioni della parrocchia, che per volontà dell'Arcivescovo erano contraddistinti da un vivace scambio di domande e risposte. Le domande erano le più varie e a volte anche un po' spregiudicate... Soprattutto tra i ragazzi e i giovani, una domanda al Cardinale tornava spessissimo: "Ti piacerebbe diventare Papa?". E la risposta era ormai sistematica. Il Cardinale subito diceva un chiaro e sonoro "No", poi riprendeva: "Dico no per tre motivi: primo, perché vorrebbe dire che non c'è più questo Papa a cui voglio molto bene; secondo, perché il Papa ha una sua vita intensissima, faticosa e di enormi responsabilità; terzo, perché dovrei lasciare voi e la diocesi di Bologna che amo tantissimo". E qui tutto si scioglieva in un fragoroso applauso al quale ancora una volta, convintamente, mi associo».

I giovani

«Il Cardinale» racconta Fabio Comotto, 30 anni «rappresenta per noi giovani una figura di padre, anche se a volte severo, e come tale è per noi una persona autorevole. E una sua caratteristica infatti porre le questioni lasciando la libertà di aderirvi dopo averle comprese. Lui prende posizione e a noi chiede di fare altrettanto, mantenendo sempre un atteggiamento di apertura e libertà. Con i giovani poi ha un atteggiamento particolare: ricordo la giornata dei Cresimandi, nello scorso giugno, quando si è letteralmente «buttato» in un bagno di folla di bambini. Con noi non disdegna di coinvolgersi, si «gioca» pienamente, quasi con spirito di bimbo. A «Festa insieme» di Estate Ragazzi gli abbiamo dato il titolo di animatore «honoris causa», e lui non ha avuto nessun imbarazzo nell'indossare il cappellino. E quando, nei giorni scorsi, gli abbiamo fatto una festa «a sorpresa» per il suo duplice anniversario e gli abbiamo cantato «Tanti auguri» chiamandolo per nome, come si fa con un fratello o un padre lui ha vissuto quel momento con grande spontaneità e naturalezza. E poi la cosa più importante è che è stato lui a volere il Centro di Pastorale giovanile, che per noi ragazzi è diventato un vero e proprio punto di riferimento». Da parte sua Tullia Tavernini, 5AS del Liceo Malpighi, ricorda un episodio. «Circa tre anni fa la mia classe fu ricevuta in udienza dal Cardinale. Alla mia domanda, che cos'è la fede, il Cardinale mi rispose con una metafora: «Immagina - mi disse - di trovarti al quinto piano di un edificio in fiamme, brucia ogni cosa al di fuori della finestra, in quel momento supponi di sentire una voce amica che ti incita a lanciarti e ti rassicura perché ti salverà. Tu, però, guardando fuori non vedi niente. Bene - conclude - la fede è il lanciarsi».

Una famiglia

«Il Cardinale fece visita alla nostra casa nell'87 - ricorda Giuliano Ermini, diacono della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria - nell'ambito del Congresso eucaristico diocesano. Egli voleva infatti coinvolgere anche le famiglie in un momento significativo di preghiera. Per quella sera aveva invitato ogni famiglia ad aprire le porte, invitando alla propria tavola almeno una persona sola». «L'Arcivescovo non si fermò molto - continua Ermini - una mezz'ora circa, giusto il tempo di salutarci e benedire la mensa preparata per la cena; erano presenti anche le telecamere di Rai3, che ripresero la scena mandandola in onda sul Tg3. Il suo intento credo fosse quello di fare un parallelo tra la mensa familiare e quella eucaristica, tra la Chiesa del popolo di Dio e quella "domestica". Per tutto il tempo mantenne un atteggiamento familiare nei nostri confronti, giocò persino con il gatto. Gli chiesi cosa pensava del Congresso, e ricordo che lo paragonò ad una "scatola di cioccolatini", dove tra le tante iniziative si poteva scegliere la più gradita».

RILETTURE Uno studente di II Teologia riprende i documenti del Magistero sul tema

Vocazioni, punto cruciale

«Il Seminario è la casa della nostra speranza»

FEDERICO BADIALI *

Le celebrazioni in occasione del giubileo sacerdotale del Cardinale Arcivescovo non potevano non gettare uno sguardo anche sul suo impegno nella pastorale vocazionale della nostra Diocesi: chi accoglie il ministero come proprio ideale di vita e chi è stato costituito da Cristo pastore del suo gregge non può non avere a cuore il sorgere di vocazioni tra il popolo che gli è stato affidato.

La più grande testimonianza dell'attenzione del Cardinale Arcivescovo alla dimensione vocazionale è sicuramente la sua nota pastorale «E lo condusse da Gesù» scritta nel 1997, in connessione con la cele-

brazione del Congresso Eucaristico Nazionale svolto nella nostra città; l'oggetto della Nota pastorale, la vocazione al presbiterato, scaturiva dalla considerazione che la riscoperta della centralità dell'Eucaristia nella vita ecclesiale non può prescindere da un impegno fattivo perché non manchino, all'interno del popolo di Dio, coloro che, investiti del ministero sacerdotale, spezzino per i fratelli il Pane di vita.

Da queste pagine si può cogliere quanto la prospettiva vocazionale sia centrale nel ministero dell'Arcivescovo; egli sottolinea che la dimensione vocazionale non è «qualcosa

di periferico, buono per occasioni straordinarie o comunque qualcosa di puramente facoltativo», ma è una «prospettiva necessariamente costitutiva di un'autentica azione pastorale, capace di rivitalizzarla tutta». Ogni cristiano si deve, dunque, sentire coinvolto nella cura delle vocazioni presbiterali: in primo luogo questo deve riguardare i preti, attraverso la testimonianza semplice e gioiosa della loro vita, ma anche le famiglie, le parrocchie, i movimenti, le associazioni, i consacrati, i catechisti e ogni fedele.

L'Arcivescovo, conservando una consuetudine dei suoi predecessori, ha manifestato la sua sensibilità alla dimensione vocazionale destinando alcuni

appuntamento fissi nel corso dell'anno, in cui conferire ai candidati all'Ordine sacro i ministeri del Lettorato e dell'Accollato e in cui celebrare le ordinazioni diaconali e presbiterali. Queste occasioni così significative, in cui la Chiesa di Bologna viene raccolta nella Cattedrale intorno al suo pastore, costituiscono un momento importante per ascoltare l'insegnamento dell'Arcivescovo a riguardo della vocazione.

Non poteva mancare nell'insegnamento dell'Arcivescovo un preciso e attento riferimento al Seminario, il luogo in cui vengono formati i futuri presbiteri; nella nota pastorale del '97 esso è presentato come «esperienza intensa



Villa Revedin, sede del Seminario

e prolungata di preparazione al dono dello Spirito e della missione», nell'omelia tenuta quest'anno in occasione del conferimento del Lettorato è indicato come «patrimonio spirituale di tutta la nostra Chiesa», «casa della nostra speranza»; nell'ultima Nota pastorale è riconosciuto tra i «capisaldi della vita

cattolica bolognese». La Chiesa di Bologna, dopo sedici anni in cui l'Arcivescovo svolge in essa il suo ministero di pastore, gli deve, dunque, una sentita riconoscenza anche per il suo impegno e la sua sollecitudine nei confronti della pastorale vocazionale.

* II Teologia

SPIGOLATURE Parla il parroco di Castel San Pietro Terme

Quando l'Arcivescovo incontra i suoi preti

SILVANO CATTANI *

Tra gli Arcivescovi di Bologna e i loro parroci i rapporti sono stati sempre diversissimi. A questa varietà di rapporti non sfugge ovviamente anche il cardinale Biffi. Nessun parroco dimentica il giorno felice nel quale il Vescovo gli ha dato il «possesso» della parrocchia. Quando il Cardinale immette un sacerdote in una nuova parrocchia, al termine delle consegne presenta il nuovo parroco: parole semplici e cordiali, un affettuoso saluto alla comunità, una sobria presentazione del sacerdote: non indugia in elogi, ma esprime stima, illustra la preziosità di una guida pastorale e la necessità della collaborazione nel cammino pastorale.

Poi l'Arcivescovo se ne va e il nuovo parroco rimane coi problemi che gradualmente emergono: la canonica con i «segnali del tempo», i catechisti che hanno già il «loro» pro-

gramma, i mugugni di qualche associazione non sufficientemente valorizzata dal parroco, il Consiglio pastorale che ricorda costantemente che «prima si faceva in altro modo...» ecc. I «magioni» del parroco crescono e decide: «Vado a parlare con il Cardinale».

Il giorno dell'incontro arriva: «Come va?», è la prima domanda del Cardinale. Il parroco inizia un po' imbarazzato e al generico «va bene» aggiunge subito un «però...» e comincia il suo sfogo. Il Cardinale lo ascolta, interviene appena per capire meglio, poi parla e con cordiale comprensione aiuta a sdrammatizzare i problemi, ad allargare gli orizzonti, a considerare altri aspetti pastorali. Sono parole che scendono come balsamo a rasserenare, a dare fiducia, sono parole di un esperto di vita pastorale che sa convincere,

infondere speranza. Non sono parole di circostanza: il Cardinale dà anche indicazioni precise, parla come uno che abbia già vissuto quel problema, quelle difficoltà e conferma e dialoga serenamente attraverso episodi della sua esperienza pastorale personale. E il parroco esce dall'udienza con le «batterie ricaricate».

Ma il rapporto tra Arcivescovo e parroci non si esaurisce negli incontri personali. Ogni presbitero ha coscienza di non «lavorare in proprio»: è «mandato» ma anche sorretto, aiutato, capito. Il suo Pastore è il suo riferimento costante. Ogni presbitero sente che l'operare in armonia con il proprio Vescovo e con i confratelli è garanzia di un servizio pastorale autentico, che aiuta a superare i rischi della personalizzazione nelle scelte, a evitare chiusure unilaterali o aperture spregiudicate o «assenso ingiustificato» in taluni settori pastorali. Nel cardinale



Sacerdoti della diocesi durante il ritiro nella cripta della Cattedrale

Biffi i presbiteri di Bologna hanno anche un sicuro riferimento teologico, un indiscusso, brillante e apprezzato Maestro. Chi non ha riferito qualche suo pensiero nelle proprie omelie, chi non si è servito di qualche suo scritto nel trattare argomenti di attualità?

Un capitolo interessante del rapporto dei parroci con il Cardinale sarebbe quello delle sue «visite» alle parrocchie: visite gradite, talvolta temute, che si concludono sempre con un rinnovato legame pastorale ed affettivo col parroco e i parrocchiani. Tutti capiscono che il Cardi-

nale è vicino ai suoi preti, è solidale con loro, gli sa infondere speranza e fiducia.

Il Cardinale ha avuto, oltre a quello «divino», Maestri che l'hanno aiutato nella sua formazione. E anche un Maestro laico, Alessandro Manzoni che, anche a proposito del rapporto con i parroci, gli ha insegnato tanto: lo stile, il tono, la premura, l'attenzione, la dolcezza severa del richiamo... il cardinale Federigo, a conclusione della visita pastorale è a colloquio con il parroco don Abbondio: parole accurate e severe da parte del Cardinale, tono rispettoso e imbarazzo da parte del parroco.

Alla fine la conclusione del Cardinale: «Presentiamo a Dio i nostri cuori miseri, vuoti, perché Gli piaccia riempirli di quella carità che ripara al passato, che assicura l'avvenire, che teme e conforta, piange e si rallegra, con sapienza; che diventa in ogni caso la virtù di cui abbiamo bisogno».

* Parroco a Castel S. Pietro



SPECIALE/3 Un'opera che ha richiesto due anni di lavoro ed è stata realizzata dalla nostra Chiesa con il supporto di Rolo Banca 1473

Il magistero del Cardinale in cd rom

Guarnieri: «Abbiamo raccolto la sua "opera omnia fino a questo momento"»

(S. A.) Il magistero e gli insegnamenti del cardinale Giacomo Biffi saranno raccolti in cd rom. Al professor Adriano Guarnieri chiediamo come è nata l'idea. «Dice la lettera agli Ebrei "ricordatevi dei vostri capi i quali vi hanno annunziato la parola di Dio". La Chiesa di Bologna è fedele a questa consegna e ha sempre raccolto il magistero dei suoi Vescovi, naturalmente con gli strumenti ordinari, propri di ogni tempo. Abbiamo così pensato che fosse giunto il momento di adeguarci. Su impulso del Vicario generale monsignor Claudio Stagni, da sempre molto sensibile a questo problema, si è deciso di raccogliere il magistero del nostro Arcivescovo su supporto informatico».

Quando sarà pronto il cd rom?

«Abbiamo iniziato questa impresa poco più di

due anni fa, annunziandola all'Arcivescovo in occasione del suo 70° compleanno. Credo che entro un mese si potrà arrivare alla disponibilità vera e propria del cd rom.

Ci può dare qualche dato sull'opera?

«Occorre dire anzitutto che essa vuole essere una raccolta completa, una specie di "opera omnia fino a questo momento". Essa riunisce ciò che il cardinale Biffi ha già pubblicato, ma che si trova variamente "sparso" presso editori, o sul bollettino diocesano, o altro. Qualche cifra: sono stati digitalizzati o scannerizzati (chiedo venia per gli orribili neologismi che l'adeguamento ai tempi mi impone) oltre 1000 documenti, con 2 milioni di parole e 13 milioni di battute. La raccolta contiene 89 libri; 12 Note pastorali; 722 omelie e 189 fra interventi, conferenze, saluti a con-

vegna.

Quest'opera sarà disponibile al pubblico?

«Al momento no. Essa è stata pensata anzitutto come efficiente strumento della «memoria storica» della nostra Chiesa, ed è quindi destinata al suo Archivio, che la custodisce. Naturalmente saremo lieti se potrà essere di qualche utilità anche al suo Autore, che potrà facilmente consultarla attraverso un agile «motore di ricerca» (per temi, per circostanze, per date, ecc.). Tuttavia stiamo studiando la possibilità che, superati alcuni adempimenti imposti dalle normative, si possa renderne fruibile il contenuto ad un pubblico più vasto. Ne sarà data notizia a tempo debito.

La realizzazione dell'opera ha comportato il lavoro di molti?

«Devo dire piuttosto che ha comportato molto la-

voro da parte di pochi. Anzitutto voglio ringraziare, a nome della Chiesa di Bologna, Rolo Banca 1473 e più precisamente il suo presidente Aristide Canosani e il direttore generale Cesare Farsetti che, quando prospettammo loro questa iniziativa, ne compresero subito l'importanza non solo per la Chiesa di Bologna, ma anche per la città e per la cultura, e accettarono l'onere economico di questa impresa. Poi vanno ringraziati le persone che hanno lavorato con dedizione. Voglio ricordare Elena Schmutz e Paola Melzi che hanno svolto il lavoro materiale di raccolta, Roberto Sgarbi e Giampietro Peghetti che hanno affrontato il problema di organizzarlo, e soprattutto don Gabriele Porcarelli, segretario particolare del Cardinale, il cui contributo, come è facile intuire, è stato essenziale.

Tra i suoi «progenitori» 7 Pontefici
La genealogia episcopale dell'Arcivescovo dal 1566 fino al cardinale Colombo

(G.L.) La consacrazione episcopale è come una generazione nello Spirito, che stabilisce una nuova paternità. Come quindi nelle famiglie «di sangue» si risale di figlio in padre, così si può fare per i Vescovi: per il cardinale Biffi è stato possibile risalire fino a Giulio Antonio Santorio, consacrato Vescovo il 12 marzo 1566. Il Cardinale è stato inserito nel «tralcio» della successione apostolica dal cardinale Giovanni Colombo, che lo consacrò Vescovo l'11 gennaio 1976. Percorrendo a ritroso la gerarchia della successione apostolica troviamo che Colombo fu ordinato da Montini, che fu poi Paolo VI; da lui risaliamo a E. Tisserant (1937), poi a Eugenio Pacelli (Papa Pio XII), a Giacomo Della Chiesa (Benedetto XV), Giuseppe Sarto (Pio X), Lucido Maria Parocchi, poi ancora indietro fino a Prospero Lambertini, (poi Benedetto XIV); troviamo poi un altro Papa, Vincenzo Maria Orsini (Benedetto XIII); e arriviamo fino appunto a Santorio. Su 22 progenitori dunque troviamo 7 Pontefici e 4 vescovi di Bologna. Anche il Cardinale a sua volta è diventato padre dei suoi ausiliari Stagni e Vecchi e dei vescovi Rabbiti e Tinti.

L'intervento
Un pastore di anime che ha saputo davvero «sferzare» Bologna



Per il numero speciale di domenica scorsa, interamente dedicato al cardinale Biffi, avevamo chiesto ai giornalisti che per i diversi quotidiani bolognesi seguirono l'Arcivescovo fin dal suo ingresso in diocesi (nella foto, un momento) di scrivere un articolo su di lui. Domenica abbiamo ospitato l'intervento di Paolo Francia, de «Il Resto del Carlino»; questa settimana pubblichiamo quello di Carlo Cambi, de «La Repubblica», che per un disguido tecnico non ci è giunto in tempo per la pubblicazione nel precedente numero.

CARLO CAMBI

Ricordo don Reno che ci istruiva da chierichetti. E quel Cristo in croce appoggiato alla parete del campanile. Serviva solo per la processione dei venerdì Santo, ma per noi bambini passarci davanti al buio per andare in sacrestia era una Passione quotidiana. Gli parlai, a don Reno, di quel «metu» (l'ho imparato al Classico), di quel timore e lui mi rispose: «un cristiano non ha paura, un cristiano deve fare scandalo!»

Con gli anni - c'è una ragione ha preso il sopravvento sulla fede (tornerà: succede a tutti quando il tramonto s'approssima), ma quella parola, «scandaloso», m'è rimasta in testa. E l'ho capita nella sua vera essenza quando il cardinale Giacomo Biffi disse di Bologna, la sua nuova città, «è sazia e disperata». Fu davvero uno scandalo. Come scandalose furono per gli scribi e i farisei, per i notabili di Roma e i custodi del Tempio le parole di Gesù. Che cosa aveva detto quel prete dagli occhi furbissimi, il tratto bonario, il carattere d'acciaio, e spiccio come i lombardi sanno esserlo quando si tratta di dire pane al pane e vino al vino (e per un sacerdote, per un cristiano pane e vino sono ben altro)? Semplicemente la verità. Solo che Bologna, la città del consenso preventivo, dei cento comitati, delle chiacchiere in piazza e dei fatti in via riservata, non voleva sentirselo dire. La verità è scandalosa anche in una città epicurea e che sotto le lenzuola ha sempre poco sbirciato.

Ricordo che nei salotti felsinei (che poi significava in quel tempo il «politibureau» diffuso della città rossa) nelle settimane che precedettero l'arrivo di Sua Eminenza si respirava clima d'avvento. E tutti pronosticavano. C'era chi giurava su una appartenenza progressista del neocardinale, chi ricordando il rigore morale lo iscriveva al partito dossettiano, chi infine sospettava un'ostilità «politica» della nuova porpora. Dimenticando che via Altabella sfocia in via dell'Indipendenza (in tutti i sensi). E così quando il cardinale dette quella sferzata alla coscienza collettiva, inevitabilmente le letture non furono morali e sociali, ma politiche. Invece Giacomo Biffi (ed è capitato di nuovo col suo Pinocchio, con la critica al Risorgimento, con la questione etnica) ha il vizio (o la virtù, dipende dai punti di vista) d'essere sul serio pastore d'anime, e dunque di parlare agli uomini senza aggettivi.

La disperazione di Bologna era allora il suo aver perso orizzonti, aver perso identità, aver perso protagonismo e tensione morale; la sua sazietà stava nell'aver ridotto la ricchezza a mero dato economico. E pensare che gli antichi avevano chiamato i denari «talenti» perché non trovavano una ricchezza più grande che quella dello spirito. Bologna non trasse insegnamento da quelle parole. Fece semplicemente seguire dibattito, non avvertì la crisi. Del resto la strage alla stazione era ferita freschissima e quando si è piegati in due da un grande dolore è difficile ascoltare parole che fanno male, anche se salutari.

Di lì a poco sarebbe caduto un muro e consueti valori per Bologna si sarebbero sgretolati. Averci pensato prima, quelle parole di Biffi avrebbero potuto ammorbidente il colpo e a qualche cinico inquilino di Palazzo forse avrebbero evitato successive «sgradite» sorprese. Ma Bologna è stata per decenni città di popolo e di curie (i catolici da una parte, i compagni dall'altra), mai laica. Era difficile sopportare il Biffi «parlante» ignorando che libera Chiesa in libero Stato hanno diritto l'una di evangelizzare, l'altro di governare. Il cardinale era una voce dissidente, non costruiva consenso neppure per la sua Chiesa. Il suo era piuttosto dissenso dal conformismo urbano. Ha sferzato anche i suoi. Come fa un buon pastore quando deve radunare il gregge. Ed è capace di levare il bastone contro chi gli sbarrò il pascolo.

Auguri cardinali. Sappia che Bologna ci mette un po', ma sa dire grazie.

Due diverse celebrazioni della Giornata della vita consacrata, il 2 febbraio, sempre presieduta dal Cardinale

Due di loro esprimono all'Arcivescovo la riconoscenza per il suo ministero verso le famiglie religiose e gli istituti secolari

Il «grazie» di consacrati e consacrate

«Ci manifesta benevolenza e ci richiama a un'identità più coerente»



RINALDO PAGANELLI

Il 50° dell'ordinazione presbiterale e 25° dell'ordinazione episcopale del cardinale Giacomo Biffi sono segno di benedizione. In questi anni postconciliari, abbiamo assistito a una profonda modificazione del ministero episcopale e l'azione del cardinale Giacomo Biffi ne è stata una conferma.

La valorizzazione di forme collegiali prende sempre più il posto di decisioni autonome, la comunicazione dell'esperienza spirituale diventa sempre più rilevante rispetto alla gestione amministrativa della diocesi. La ricerca di un confronto onesto con i non credenti si avvia ad essere una componente stabile del ministero del Vescovo, l'amministrazione della carità e la sua integrazione nella vita sociale e politica è un fatto importante della immagine e della vita della Chiesa. Queste cose si riverberano positivamente sulla figura del Vescovo. La sensibilità popolare avverte, quasi istintivamente, questi mutamenti e promuove quelle persone in cui li avverte, così come bocca impietosamente coloro che rappresentano una linea diversa. A queste realtà il Cardinale non si è mostrato indifferente e si è proposto con un suo modo preciso.

In un'intervista che mi ha rilasciato (cf. «Settimana», 24 maggio 1998) diceva: «Io personalmente mi sono posto questo problema: come fare per far passare qualche parola al di là della cortina d'incenso... L'unico modo per an-

essere ignorato. Lo stile, l'arguzia, e perché no, l'affabilità che usa il Cardinale nell'intrattenere i suoi interlocutori presuppongono l'esistenza di un terreno umano favorevole. Ogni guida è prima di tutto un uomo che ha vissuto a lungo tra gli altri uomini e ha appreso ad essere fedele nelle cose ordinarie.

Proprio da questa frequentazione con la vita, gli è diventato normale arrivare immediatamente al cuore dei problemi, e creare interesse. Parlando dei religiosi non ha nascosto che «la vita di speciale consacrazione è qualcosa che, nella Chiesa, non potrà mai mancare... Ed è certamente un dono che la Chiesa riceve». I rapporti tra realtà diocesana e vita religiosa non sono sempre facili, ma in merito il Cardinale ha espresso precise: «Io credo che le famiglie religiose sono frutto dello Spirito, e credo che lo Spirito Santo ha reso il Cardinale Biffi fantasia dei vescovi, e direi che ha più fantasia di quello che i vescovi vorrebbero. Perché a noi andrebbe bene che ci fosse soltanto la cattedrale, la curia, il seminario e le parrocchie, dopo di che la nostra vita sarebbe più tranquilla. Non ci sarebbero problemi di rapporti, ma questa sarebbe veramente una vita ecclesiale ricca?».

In questo ricordo riconoscente, mi pare di poter dire che non sono l'intelligenza e le azioni che caratterizzano l'azione di un uomo di Dio, ma la gloria di Dio, senza la quale l'intelligenza e azioni rimangono senza premio e prive di senso.

* Dehoniano



MARIALBA MORO *

Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore la tenerezza, la gioia del tempo natalizio; risuona ancora nelle nostre orecchie il canto e la preghiera giubilare... e la festa continua attorno al Pastore della nostra Chiesa. Sì, la festa continua perché celebrare il Giubileo e festeggiare il Natale è celebrare e festeggiare Gesù e far festa al nostro Cardinale è ancora ricordare a tutti noi che il Grande Festeggiato è Lui, Gesù. Così, il giubileo sacerdotale del nostro Cardinale e i 25 anni del suo episcopato tra noi, diventano per lui certamente una ulteriore occasione per continuare a riempire l'etere e i cuori del nome di Gesù, come ha fatto fino ad oggi, in modo sapiente e magistrale. Infatti, non si è lasciato sfuggire nessuna occasione: omelie, conferenze, lezioni, libri, trasmissioni radiotelevisive... Ha illuminato le menti e consolato i cuori con questo Grande Festeggiato, unico Salvatore del mondo! Gli siamo molto grati per questo. Da illuminato Pastore, ha tenuto ben desta la motivazione dell'anno giubilare in ogni ambiente e tra ogni categoria di persone.

Gli siamo grate soprattutto noi religiose della diocesi, che, come lui stesso ci ricorda, abbiamo un singolare rapporto con la Chiesa e quindi con lui, nostro Pastore. Gli siamo grate per la stima e la benevolenza che ci riserva e che ci manifesta in ogni occasione di incontro: «Sempre atteso, sempre consolante è

l'incontro del Vescovo con la benedetta schiera delle sue sorelle, che hanno irrevocabilmente offerto e consacrato a Cristo la loro vita». È un po' questo l'esordio con il quale ammiro introdursi negli incontri con noi. Gli siamo grate per l'ultima Nota pastorale, densa di spunti di riflessione e di impegni da assumere e dalla quale noi religiose ci sentiamo particolarmente richiamate a una identità cristiana più coerente e fattiva, ci sentiamo invitate a un' accoglienza più autentica e radicale del Vangelo per essere evangelizzanti in forma più incisiva. Gli siamo ancora grate per l'insistente richiamo che nella sua pastorale fa alla gioia, nonostante i guai gravi e molteplici della nostra società. La gioia è una delle note distintive del cristiano e ancor più di noi, donne consacrate al Datore della gioia. Per questo, i richiami del Cardinale li sentiamo rivolti in particolare a noi, chiamate a testimoniare la gioia di appartenere a Cristo Gesù.

Potremmo continuare l'elenco dei motivi per cui sentiamo riconoscenza e affetto verso il nostro Cardinale, ma vogliamo anche fare memoria di ciò che stiamo celebrando. È sintomatica la data e la semplicità con cui è avvenuta la sua ordinazione sacerdotale, così vicina alla data e allo stile di Betlemme, dove Gesù, nella più grande semplicità, ha dato inizio alla realizzazione del progetto di salvezza del Padre. La fecondità

* Segretaria Usni diocesana

DEFINITIVA

ARCIDIOCESI Il Vicario generale è stato consacrato dal cardinale Giacomo Biffi il 13 gennaio 1991 nella Cattedrale di S. Pietro

Monsignor Stagni, vescovo da dieci anni

I temi dell'intervista: l'esperienza pastorale, la sfida della carità, il clero bolognese



STEFANO ANDRINI

Il 13 gennaio 1991 monsignor Claudio Stagni è stato consacrato vescovo dal cardinal Giacomo Biffi nella Metropolitana di S. Pietro. A dieci anni di distanza abbiamo chiesto al Vicario generale di raccontare la sua esperienza di Pastore. «Con l'episcopato c'è una «grazia» in più, che si percepisce non solo dall'atteggiamento della gente nei tuoi confronti, ma anche dall'aiuto che c'è, dalla luce dello Spirito Santo, da un'ispirazione che si nota proprio nei momenti più difficili. Un'altra esperienza positiva è rappresentata dal collegamento con i Vescovi nell'assemblea Cei. È bello vedere questi Pastori che si danno da fare per il bene della Chiesa e che si confrontano con semplicità e confede. Uno degli aspetti problematici è rappresentato dalle richieste di aiuto, per la casa o il lavoro, che la gente rivolge al vescovo. Situazioni di fronte alle quali si vorrebbe intervenire ma dove si è spesso impotenti. E ci si deve limitare a soffrire con chi soffre».

In questi anni ha visto cambiare e in quale direzione la Chiesa di Bologna?

La nostra Chiesa sta mantenendo una sua direzione di fedeltà, di consolidamento nella sana dottrina, senza

curare primati, a nessun livello. E sta lavorando con una quotidianità assidua, che tiene conto delle cose importanti ma che non cerca visibilità. Questa è una caratteristica della nostra Chiesa: si fa quello che va fatto, sperando d'essere nel giusto, senza fughe in avanti, cercando la fatica dell'ordinario piuttosto che l'esaltazione dello «straordinario». Questa è un'impostazione che a lungo andare premia. Non abbiamo fatto ad esempio, contrariamente ad altre diocesi, percorsi di ricerca sulle unità pastorali, privilegiando ancora la parrocchia in quanto tale. Questo per dire che siamo orientati a consolidare quello che c'è, piuttosto che a cercare vie nuove.

C'è una caratteristica dell'Arcivescovo, di cui è stretto collaboratore, che in questi anni l'ha colpita?

Una sua caratteristica positiva è quella di non «angosciare» i suoi collaboratori: li coinvolge e li responsabilizza senza star loro «col fiato sul collo». E questo mi pare sia un «dono» non piccolo, perché l'angoscia è contagiosa e la si trasmette poi agli altri collaboratori...

Qual è la situazione dei preti bolognesi?

L'anagrafe ci dice che ci

sono molti preti anziani. Tutti sono molto attaccati al proprio ministero. E se anche non affrontano le nuove sfide con i criteri di aggiornamento con cui sono proposte, si rendono conto che è necessario essere accanto alla gente, fare le cose importanti, predicare la fede magari con parole vecchie, però testimoniando una carità che secondo me è incontestabile nel clero bolognese.

Per quanto riguarda le sfide del nuovo millennio, soprattutto quella della cultura non cristiana, è più facile per i preti prenderne atto e documentarla. Da che parte cominciare ad affrontarla è un po' più complicato. È chiaro che la nuova evangelizzazione è un impegno che durerà a lungo, perché bisogna davvero riannunciare il Vangelo a chi l'ha smarrito e non vi sono per questo soluzioni miracolistiche. Ci può essere utile sapere che siamo tutti sulla stessa barca e che tutti, vescovi, preti, laici consapevoli, dobbiamo lavorare per il Regno. Stiamo cercando tutti di essere ancora, anche in modo localmente incarnato e quindi forse un po' diverso a seconda delle zone, gli annunciatori del Vangelo che il Signore ci ha chiamato ad essere.

Tra i settori che lei ha seguito più da vicino c'è quello della carità. Quali sfide attendono questo no-



Il Vicario generale monsignor Claudio Stagni

do cruciale?

Il problema più evidente è questo: mentre 20 anni fa l'impegno nella carità della Chiesa si limitava a settori in cui i servizi sociali non potevano arrivare, attualmente si ha l'impressione che l'impegno sociale dell'ente pubblico, a cominciare dal Comune, invece di adeguarsi alle nuove richieste scompaia. Forse si sta perdendo l'idea che l'ente pubblico ha un suo dovere istituzionale di affrontare i problemi sociali. È chiaro che qualcosa rimarrà sempre fuori, e lì la Chiesa potrà certamente fare la sua parte. Ma l'impressione è che adesso si deleghi alla Chiesa oltre alla parte

eccezionale anche quella «normale», con rischio di non riuscire a fare tutto o di fare tutto male.

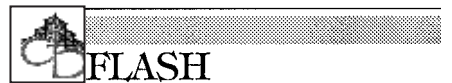
Come segretario della Conferenza regionale può raccontarci come lavorano i Vescovi dell'Emilia-Romagna?

Nella nostra Conferenza regionale siamo molto affiatati. In questi anni abbiamo fatto interventi significativi, approvati all'unanimità, sulle discoteche, sull'Aldilà, sull'Islam: grandi temi molto sentiti dai Vescovi. Come segretario il mio compito a volte è quello di ricordare alcune scadenze e competenze che i singoli Vescovi hanno come delegati. E li ho sem-

pre trovati molto disponibili. Un altro aspetto delicato è rappresentato dal momento in cui i Vescovi arrivano al termine del mandato: si vede la loro sofferenza, ma anche con quanta fede e con quanta coscienza ecclesiale si preparano a questo momento. Questo è un aspetto della realtà umana del Vescovo che non sempre i fedeli colgono. Ed è importante in quei momenti essere vicino al proprio confratello, condividere, aiutare anche ad uno sguardo di fede.

Anche i Vescovi hanno, credo, un sogno nel cassetto per la propria comunità. Può rivelarci il suo?

La nostra Chiesa, dal dopoguerra in poi, ha sempre avuto i vescovi di cui aveva bisogno in quel momento. Dal «paterno» Nasalli Rocca, con la sua vicinanza ai preti, a Lercaro che ci ha fatto amare la Messa, a Poma, che ha tenuto unita la Chiesa; al cardinale Biffi che, in un momento di confusione diffusa, ci sta richiamando alla dottrina della Chiesa, ad un insegnamento fedele e coerente, con un'efficacia e un'attualità che stupiscono. A volte basta sentire un predicatore di altre Chiese per rendersi conto che l'aver avuto questa sentinella del mattino che ci ha tenuto all'erta è veramente un dono. Quindi penso che il sogno per la nostra Chiesa sia già realizzato.



SCUOLA DI ANAGOGIA

LEZIONE DEL CARDINALE

Venerdì alle 18.30 nell'Aula Magna del Seminario regionale il Cardinale terrà un'altra lezione del corso di «Introduzione al cristocentrismo».

VISITA PASTORALE

LE PRIMA TAPPE

Comincia questa settimana la visita pastorale. Saranno i vescovi ausiliari a visitare le singole parrocchie. In esse, rispettivamente nel tardo pomeriggio e la sera, presiederanno la celebrazione eucaristica e incontreranno il Consiglio pastorale e la comunità. Monsignor Stagni inizierà dalle parrocchie del vicariato Bologna Nord: in questa settimana si recherà mercoledì a S. Antonio Maria Pucci e venerdì a S. Egidio; monsignor Vecchi da quelle del vicariato Bologna Sud-Est: venerdì sarà a S. Antonio di Padova.

AZIONE CATTOLICA

PACE E PREGHIERA

Oggi alle 21 nella parrocchia di S. Egidio (via S. Donato 38) Scuola di preghiera organizzata dall'Azione cattolica - settore Giovani, sul tema «In comunione... "Come io vi ho amato, così anche voi amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34)». L'Ac di Bologna organizza domenica nella Palestra Arcoveglio (via Corticella 180/4) la «Giornata diocesana della pace» sul tema «Chi vuole la pace?». Alle 9 accoglienza, alle 9.30 preghiera, alle 1° grande gioco e lavori di gruppo. Dopo il pranzo animazione, poi alle 14 iniziativa annuale e alle 15 Messa nella chiesa di Gesù Buon Pastore.

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Domenica nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi) Pomeriggio mariano. Alle 15.30 preghiera mariana, quindi relazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sul tema «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»; alle 18 la Messa.

CISM DIOCESANA

NUOVO DIRETTIVO

È stato rinnovato il direttivo della Cism. Segretario diocesano è stato eletto padre Rinaldo Paganelli, dehoniano, vice segretario padre Celso Centis, francescano conventuale, consiglieri padre Riccardo Barile, domenicano, don Ercole Turroldo, Canonico regolare Laternense e don Mario Baldini, guaneliano.

DIALOGO CON GLI EBREI/1

LILIANA SEGRE IN SEMINARIO

Nello spirito dell'ultimo documento sul dialogo ebraico-cristiano «Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah» il Seminario (Piazzale Bacchelli 4) propone per mercoledì alle 17 nell'Aula Magna un incontro con Liliana Segre, «testimone vivente della Shoah».

DIALOGO CON GLI EBREI/2

ISTITUTO «VITALE E AGRICOLA»

L'Istituto superiore di scienze religiose «Santi Vitale e Agricola», organizza per mercoledì dalle 18 alle 22.30 in via S. Sigismondo 7 un seminario su: «Pace sull'Israele di Dio». Il programma: presentazione di Piero Stefani; «Testi paolini», don Giandomenico Cova; «Testi matteaiani», Giovanni Paolo Tasini; «Chiesa e Sinagoga in Tertulliano», Fabio Ruggiero; «Il Dialogo con Trifone di Giustino», Antonio Cacciari; discussione, intervengono: don Maurizio Marcheselli, Mauro Perani, don Francesco Pieri, Eliseo Poli.

SCRITTURA MUSICALE

CORSO INFORMATICO

La Commissione per la musica sacra propone un Corso di scrittura musicale con il computer, secondo il programma «Finale 2000», rivolto a quanti svolgono attività musicale in parrocchia. Si svolgerà in Seminario in quattro incontri domenicali dalle 20.30 alle 22.30, a partire dalla prossima settimana. Iscrizione preventiva allo 0516233422, e nelle ore serali allo 051472505.

VICARIATO DI CENTO

«FORZA VENITE GENTE»

Il Vicariato di Cento invita a riflettere con lo spettacolo «Forza Venite Gente» regia di Piero Castellacci, che sarà rappresentato mercoledì alle 20.30 al Palacavicchi di Pieve di Cento (Bo).

MCL PROVINCIALE

NUOVA PRESIDENZA

Il Movimento cristiano lavoratori della provincia di Bologna ha eletto la nuova presidenza dell'associazione. La carica di presidente provinciale è stata confermata a Mario Bortolotti: sono stati eletti vicepresidenti Ada Poli e Marco Bassani, segretario Pierluigi Bertelli, amministratore Aldo Lelli. Altri due membri sono Giovanni Zonin e Luigi Pasquali.

S. CATERINA DA BOLOGNA

IL MESSAGGIO PER LA PACE

Venerdì alle 21 il Centro culturale «Giovanni Acquaderni» della parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro, insieme alle Acli del quartiere, organizza in via Dino Campana, 2 un incontro sul Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace. Partecipano monsignor Tommaso Ghirelli, presidente della Commissione diocesana «Giustizia e pace» e lo storico Giampaolo Venturi.

CRONACHE

Il Cardinale a Villa d'Aiano

Domenica prossima il Cardinale sarà nella parrocchia di Villa d'Aiano, in occasione del decimo anniversario della scomparsa di don Giovanni Degli Esposti, parroco di Villa dal 1957 al 16 gennaio 1991. «Si tratta - spiega l'attuale arciprete don Mauro Pizzotti - del pastore che ha retto questa parrocchia più a lungo, e alla quale essa è particolarmente legata perché ha formato un'intera generazione e ha compiuto l'importante opera della costruzione della nuova chiesa».

Domenica don Degli Esposti sarà ricordato con tre diversi momenti: quello culminante sarà la Messa celebrata dal Cardinale alle 11 nella chiesa parrocchiale; subito prima, alle 10.30, già presente l'Arcivescovo, il sindaco di Castel d'Aiano (il Comune al quale appartiene la frazione di Villa) gli dedicherà una nuova strada, accanto alla canonica; poi il parroco scoprirà una lapide posta sulla facciata della chiesa. «Sarà un momento importante per la nostra piccola, ma attiva parrocchia - conclude don Pizzotti - perché il ricordo di don Degli Esposti e la presenza del Cardinale ci aiuteranno a confermarci nella fedeltà ai nostri pastori e a guardare con fiducia al futuro».

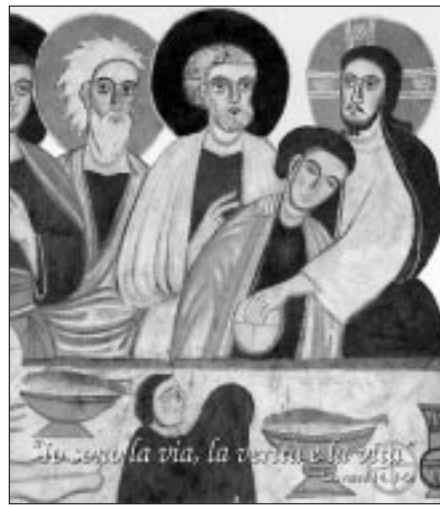
Il Voto di Fiorentina

Domenica 21 gennaio, grande festa nella parrocchia della SS. Trinità di Fiorentina, nel comune di Medicina: si celebra, infatti, l'annuale ricorrenza del voto, fatto alla Madonna dagli abitanti della zona nel 1748, mentre infuriava

una terribile epidemia di afta epizootica, dannosissima per il bestiame. Il voto fu esaudito; e da quel momento in poi si tributano onori solenni all'immagine della Madonna col bambino custodita nella chiesa parrocchiale (opera pregevolissima di scuola emiliana, collocabile a cavallo dei secoli XVI e XVII), venerata appunto con il titolo di «Madonna del Voto». La festa riveste un'importanza eccezionale per la comunità cristiana del luogo, perché occasione unica d'incontro fra quelli che sono emigrati ormai da tempo (e vogliono tornare alle radici) e quanti sono rimasti o venuti recentemente ad abitare. Per questo motivo, come avviene da alcuni anni, monsignor Ernesto Vecchi presiederà la solenne concelebrazione eucaristica delle 11, cui seguirà, alle 15, la recita del Rosario davanti all'immagine della Madonna del Voto; ad animare la liturgia e ad allietare la giornata, saranno presenti il coro parrocchiale di S. Antonio della Quaderna e la squadra dei campanari di S. Mamante in Medicina, composta da giovanissimi elementi. Prima e dopo le funzioni religiose sarà aperta la tradizionale Pesca di beneficenza, il cui ricavato viene devoluto come sostegno economico per le attività della Parrocchia.

Per l'unità dei cristiani

Da giovedì, 18 a giovedì 25 si svolgerà la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani», che quest'anno ha come tema «Io



sono la via, la verità e la vita». Nella nostra diocesi, essa verrà conclusa da una celebrazione giovedì 25: la Messa alle 18 nella chiesa di S. Paolo Maggiore presieduta da monsignor Claudio Stagni. È stata inoltre inviata a tutti i parroci la «Guida» alla Settimana (nella foto), pubblicata da Paoline editoriale libri - Centro Pro Unione per iniziativa del Segretario Cei per l'Ecumenismo e il dialogo, della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e della Vicaria Ortodossa Romana d'Italia.

La parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, in occasione della Settimana per l'unità dei cristiani, organizza due momenti di preghiera con la comunità ortodossa rumena e greca. Domenica prossima alle 10 nella chiesa di S. Michele de' Leprosetti (piazza S. Michele) preghiera ecumenica presieduta da padre Ion Rimboi, che ogni domenica in quella chiesa celebra la divina liturgia per la comunità rumena ortodossa. Lunedì 22 gennaio alle 21 a S. Maria di Caprara, in via de' Griffoni, sede della parrocchia greco ortodossa di S. Demetrio, veglia ecumenica presieduta dal parroco padre Dionisio Papavasiliu.

Icone e note a Cristo Re

Un singolare connubio artistico di forme espressive sacre, provenienti dall'Oriente, avrà luogo sabato e domenica nella chiesa di Cristo Re (via Emilia Ponente 137). Tale evento, che si colloca nella Settimana per l'unità dei cristiani, offrirà al pubblico l'opportunità di entrare in sintonia con due modalità espressive bizantino-orientali. Nella Mostra di icone bizantine (che sarà aperta al pubblico nella Cappella della Madonna all'interno della chiesa di Cristo Resabato dalle 16 alle 20 e domenica dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 17), ciascuno, avvalendosi anche della guida di esperti, potrà gustare la bellezza di icone antiche e recenti di notevole pregio. Il Concerto di canti tratti dalla liturgia bizantina, che sarà eseguito dal coro «Historia Cantorum» di Bologna, diretto da Roberto Schirizzi, nella chiesa stessa il giorno 21 gennaio alle 17 riproporrà, mediante il linguaggio musicale, gli stessi concetti di bellezza, armonia e spiritualità profonda trasmessi dalla tradizione orientale.



INCONTRO Martedì scorso è emersa la vivacità di parrocchie, associazioni e vicariati

Vita, l'impegno prende quota

Fioriscono in diocesi le iniziative in vista della Giornata

L'impegno per la vita da parte di parrocchie, vicariati, associazioni e movimenti della nostra diocesi è un «fiume carsico» che non emerge spesso, ma continua a scorrere, e a dar vita a numerose iniziative; anche se si può e si deve fare ancora di più. È questa la positiva constatazione che è emersa dall'incontro organizzato martedì scorso dal Comitato di collegamento fra le associazioni, i gruppi e i movimenti di ispirazione cattolica della diocesi, in preparazione alla ventitreesima «Giornata per la vita», che si celebrerà il 4 febbraio. A livello diocesano essa sarà celebrata con il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di S. Luca, sabato 3 febbraio. La partenza sarà alle 15 dal Meloncello; alle 16.30, nel Santuario, il cardinale Biffi presiederà la celebrazione eucaristica.

L'incontro è stato aperto dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi, che, dopo aver invitato a mantenere vivo con un'ampia partecipazione il pellegrinaggio, «segno» pubblico di preghiera e penitenza posto sotto la protezione di Maria, ha ripreso e applicato alla nostra realtà locale i punti principali della Lettera apostolica «Novo millennio ineunte», pubblicata da Giovanni Paolo II a conclusione del Grande Giubileo del 2000. «In essa - ha spiegato - il Papa ci invita a "prendere il largo" nel nuovo millennio: a dare un "nuovo afflato" al nostro impegno, ripartendo da Cristo: attraverso lui infatti entriamo in

Oltre al tradizionale pellegrinaggio diocesano a S. Luca, sono numerose le iniziative che in questo periodo le varie realtà diocesane organizzano per la difesa della vita. Illustriamo le prime due, invitando tutti coloro che ne hanno programmata qualcuna a farcene avere il programma tramite telefono o fax o e-mail.

Il Movimento per la vita e Bios organizzano giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova (via

Murri 177) un incontro sul tema degli embrioni congelati; relatore Pierluigi Lenzi, docente di Fisiologia all'Università di Bologna. La parrocchia di S. Maria Goretti, in collaborazione con il Movimento per la vita, promuove tre incontri alle 20.45 nel salone parrocchiale (via Sigonoi 16); martedì il primo: Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» parlerà di «Eutanasia e accanimento terapeutico».

CHIARA UNGUENDOLI

ve cercare non l'adesione di tanti, ma la verità. Il Papa poi ci ricorda che difendere la vita non è una caratteristica dei cattolici, un fatto di fede: ma è difendere i valori stessi dell'uomo, quindi è pro-

Il secondo intervento è stato quello di don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della famiglia, che ha illustrato anzitutto il programma del pellegrinaggio a S.



prio di ogni persona seria, e fondamentale per tutta la società. La conclusione è stata quindi un forte invito a impegnarsi con intensità nelle iniziative proposte quest'anno, perché «lascino il segno».

Luca e la relativa locandina, nella quale è riportato il tema della Giornata di quest'anno, «Ogni figlio è parola», e una citazione esplicativa dall'omonimo Messaggio dei Vescovi italiani. Essa dice: «Ogni essere umano

si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare e irripetibile, come parola detta da Dio, che interpellati tutti e chiede a tutti di essere ascoltati». «È questo - ha spiegato don Cassani - il messaggio centrale che i Vescovi intendono lanciare quest'anno, riallacciandosi a quanto ha affermato il Papa nel suo discorso in occasione del "Giubileo delle famiglie". Essi partono dall'affermazione che ogni essere umano è immagine di Dio, quindi di Cristo: come Lui dunque è in qualche modo "parola" di Dio. Ciò significa anzitutto che ogni bambino non è un "prodotto" dei genitori, né quindi una loro "proprietà", ma un dono di Dio, una sua creazione per la quale i genitori fanno solo da tramite. Inoltre la "parola" che è ogni essere umano è rivolta certo anzitutto a genitori e familiari, e chiede loro accoglienza e affetto incondizionati; ma anche a tutta la società, che ha il dovere di creare le condizioni per un reale rispetto dei bambini e di ogni essere umano, soprattutto i più deboli». Infine don Cassani ha ricordato un altro importante appuntamento: l'incontro di approfondimento promosso da Azione



PORRETTA

INAUGURAZIONE NUOVA TAC

Venerdì alle 10 verrà inaugurata e benedetta dal cardinale Biffi la nuova Tac dell'ospedale di Porretta Terme. «La nuova Tac - afferma il direttore sanitario dell'Ospedale dottor Cesugli - è una donazione della popolazione di Porretta, che ha risposto positivamente alla campagna avviata due anni fa dal Tribunale dei diritti del malato». L'iniziativa ha portato alla raccolta di 805 milioni e quindi all'acquisizione dell'attrezzatura di cui nel '99 era stata definita la tipologia. Entro la fine di questo mese verrà iniziata l'attività, dapprima rivolta ai pazienti ricoverati e progressivamente alla popolazione della zona. «La nuova Tac - sottolinea il dottor Cesugli - ci permetterà di qualificare in modo deciso l'assistenza che il nostro ospedale fornisce nella zona della Valle del Reno».

CARITAS

PRIMO OBIETTORE IN RUANDA

È partito da Bologna il primo obiettore di coscienza (Maximilian) che svolgerà il proprio servizio civile in Ruanda, nell'ambito dell'operazione «caschi bianchi» lanciata dalla Caritas Italiana, raccogliendo l'esperienza avviata anni fa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII e dal Gavci. Lo scopo del progetto, «Colomba di Noé», sarà di formare 455 operatori di pace locali.

PARROCCHIA S. PIETRO IN CASALE

CORSO DI DOTTRINA SOCIALE

La parrocchia di S. Pietro in Casale in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico propone un breve corso sulla dottrina sociale della Chiesa. I sei incontri si svolgeranno il martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione. Il primo martedì: monsignor Claudio Stagni parlerà dei principi permanenti dell'insegnamento sociale della Chiesa.

S. ANTONIO DI PADOVA ALLA DOZZA

«I GIOVEDÌ DELLA DOZZA»

La parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza organizza nei locali parrocchiali cinque incontri sulla realtà carceraria, «I giovedì della Dozza». Il primo si svolgerà giovedì alle 21: Maurizio Millo, presidente di sezione del Tribunale di Bologna e Maria Parma, avvocatessa, parleranno di «Legalità: mito o realtà?».

GIOVANI VICARIATO BO OVEST

«IL SOGNO DI GIUSEPPE»

I giovani del vicariato Bologna Ovest replicano nuovamente lo spettacolo musicale di Castellacci e Belardinelli «Il sogno di Giuseppe» venerdì e sabato al Teatro Meloncello (via Curial 20). Biglietto Lit. 12.000. Preveduta presso la parrocchia della Sacra Famiglia (via I. Bandiera, 24, tel. 0516142344) ore 15 - 18.30.

GIORNATA MALATI DI LEBBRA

INIZIATIVE PER IL 40° DELL'AIFO

Nell'ambito delle iniziative per la 48ª Giornata mondiale dei malati di lebbra e il 40° anniversario della fondazione dell'Associazione italiana amici di Raoul Follereau sabato alle 17 nella Sala dei Notai (via de' Pignatari 3) tavola rotonda con monsignor Gaspard Mudiso, vescovo di Kenge (Congo), padre Sebastian Vadakumpadam, responsabile del progetto Chandpur, India, don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e Maria Crociati, volontaria in Brasile. Domenica alle 10.15 nella Sala Bolognini del Convento S. Domenico concerto «Note di solidarietà» del Quartetto dell'Accademia Filarmonica di Bologna e testimonianze di padre Vadakumpadam, Maria Crociati e suor Enrica Magistroni del progetto Alupe Kadem, Kenya. Alle 12 nella Basilica di S. Domenico Messa presieduta da monsignor Mudiso.

ZOCCA (MODENA)

PREMIO «PADRE ADANI»

Il premio giornalistico «Zocca - Padre Gabriele Adani» è stato assegnato, per il settore saggistica, a Giuseppe Coccolini per il libro «Grizzana Morandi, un comune nell'Appennino bolognese». Il premio gli verrà assegnato oggi alle 16.30 nella Sala del Consiglio del Comune di Zocca (Modena). Interverranno Claudio Santini, presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, Graziano Patuzzi e Mario Lugli, rispettivamente presidente e assessore alla Cultura della Provincia di Modena, Marco Macciantelli, assessore alla Cultura della Provincia di Bologna, Presiede Pierpaolo Santagata, assessore alla Cultura del Comune di Zocca.

ERRATA CORRIGE

Ai bambini, si sa, anche quando fanno i birichini si perdona tutto. Un po' meno clementi si deve essere, giocoforza, nei confronti di quei giornali che, ancorché neonati, cercano di fare sfoggio di autorevolezza, contrabbandando per scoop notizie che non sono tali. Sulla buccia di banana della dietrologia politica è scivolato «Il Domani» che titola a tutta pagina «La Curia sfiducia Salizzoni», con relativo occhio esplicito «In via Altabella non è piaciuta la disponibilità del vicesindaco verso la comunità islamica». Al nuovo quotidiano bolognese, peraltro condotto da giornalisti non certo da svezzare, vorremmo ricordare che come regola generale la Curia non sfiducia nessuno. E se proprio ha qualcosa da dire lo fa direttamente senza bisogno di ricorrere ad interpreti vicini o lontani che siano. Nel merito della vicenda sollevata dal giornale, la presunta disponibilità del vicesindaco nei confronti della costruzione di una moschea, noi abbiamo già scritto un commento apparso il 31 dicembre. A quello rimandiamo, senza ripeterci, per non togliere ai colleghi de «Il Domani» il gusto della ricerca e la fatica del controllo delle fonti.

TACCUINO

Scuola di formazione, lezione sugli immigrati

«Gli immigrati: risorsa o minaccia per la società di accoglienza?» Su questa domanda verte la seconda lezione pubblica organizzata nell'anno 2000-01 dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico, giovedì alle 18 nella Sala S. Benedetto (via S. Stefano 24). Relatore sarà Maurizio Ambrosini, sociologo dell'Università di Genova. L'ingresso è libero, ma sono particolarmente invitati i responsabili della cosa pubblica che fanno riferimento alla dottrina sociale della Chiesa. Anche Bologna e il suo hinterland si trovano ad affrontare nuovi problemi, con l'arrivo di oltre 20 mila stranieri nel giro di pochi anni e con la crescita delle loro famiglie. È indubbiamente complicato l'inserimento di questi immigrati, dalla cultura spesso molto diversa e dall'identità molto marcata rispetto a quella della popolazione autoctona. In un certo senso, la sfida alla nostra città e provincia è lanciata dai ceti più vivaci della società, sempre più anziana e benestante. Sono soprattutto loro che attirano i lavoratori stranieri, per ricoprire i posti meno ambiti nelle fabbriche e nei cantieri, come anche nelle case, per i lavori di cura che gli italiani non sono più disposti a svolgere. E gli stranieri non tardano, a quanto pare, ad entrare nell'organizzazione del lavoro con efficienza e creatività: si organizzano in cooperative, formano a loro volta piccole aziende, ottengono il ricongiungimento familiare, sono presenti anche nel campo delle professioni liberali. Dovrebbero perciò essere gli stessi ceti imprenditoriali, intellettuali e politici, a costruire non solo una base economica ma un progetto di società, senza cullarsi sugli allori del passato ma valorizzandone l'eredità genuina. Allora l'integrazione degli immigrati diventerebbe meno problematica. Va ricordato che a Bologna vivono anche alcune migliaia di studenti stranieri, che frequentano l'Università. Però l'attenzione dell'opinione pubblica non è colpita tanto dal fenomeno dell'inserimento, prevalentemente positivo, nel mondo del lavoro e in quello degli studi, quanto dal proliferare dei fenomeni di devianza sociale, particolarmente presenti tra gli immigrati clandestini. Anche lavoratori regolarmente assunti non sempre riescono ad integrarsi nella società occidentale, che non è certo priva di difetti, né a volte sono disposti a farlo. E l'integrazione va ben oltre il lavoro: coinvolge soprattutto la sfera dei valori coltivati nell'ambito della vita familiare. Coinvolge la convivenza di culture diverse. E qui il problema, come ha fatto notare il Papa nel suo messaggio per la recente Giornata mondiale della pace, si fa serio, tanto da dover ammettere che non vi sono soluzioni pronte. Questo è il caso soprattutto dei musulmani, sui quali il nostro Arcivescovo nei mesi scorsi ha attirato l'attenzione delle autorità civili. Si delinea un vero scontro fra civiltà, anche se numericamente essi sono ancora poco presenti sul territorio bolognese. La prima reazione positiva sembra dover essere quella di rinforzare l'identità bolognese. È evidente infatti che la politica dei flussi migratori, con la sua selettività, può incidere sul problema dell'integrazione ma non lo risolve. Se la popolazione autoctona, sentendosi messa in questione dai nuovi arrivati, prendesse coscienza della propria debolezza da un lato e delle risorse ancora in suo possesso, dall'altro, l'integrazione riuscirebbe certamente.

Tommaso Ghirelli

Luca Goldoni commenta una delle tante follie del nostro tempo

Il clamoroso nonsenso del presepe senza Gesù

LUCA GOLDONI

Per gentile concessione del Corriere della Sera pubblichiamo l'articolo apparso lunedì 8 gennaio con il titolo «La tolleranza si scontra con la ragionevolezza».

L'indulgenza dello Stato verso i clandestini, continua a manifestarsi in episodi stupefacenti. Giorni fa, la decisione di un giudice milanese di rilasciare degli albanesi in attesa di espulsione, perché trattenerli 20-30 giorni nei clandestini «è incostituzionale». Solare, il commento sul «Corriere» di Giovanni Sartori: «Credevo che la Costituzione valesse per i cittadini italiani e i residenti in regola con la legge. Non

per chi in Italia non ci dovrebbe nemmeno essere». Surreale, questa legalità che tuttora l'illealtà. Vorrei aggiungere una storia curiosa, anche se stavolta gli ospiti non sono clandestini. A Parma, avevo accompagnato all'asilo la mia nipotina e m'ero incuriosito a uno strano presepe: casupole con le finestre in accese di luce rosata, vicoletti, piccole piazze, colline innevate. Ma nessuna statuina: niente pastori, niente re magi, niente cometa, niente capanna, niente Gesù. A una giovane maestra chiesi ragione di quel diorama spopolato e asettico. Spiegò severamente che,

per rispetto ai bambini musulmani, non si trattava d'un presepe, «troppo cristiano», ma di un semplice «paesaggio natalizio». Mi parve un clamoroso nonsenso (Natali e quindi «natale», si riferiscono alla nascita di un bambino un po' speciale) e chiesi se nel pranzo multirazziale si erano aboliti gli offensivi cappellotti, sostituendoli con il cuscus, gradito anche a noi infedeli. Mi guardò come un provocatore e girò sui tacchi. Restai lì, a riflettere sulle grestie ambigue che possono nascere dal terrore di non essere abbastanza laici e terzomondisti. Invece di abituare gli extracomunitari a rispettare la diversa cultura di chi li ospita, la nascon-



Il giornalista Luca Goldoni

diamo per non «offendere» la loro. Gli facciamo le moschee, ma camuffiamo i presepi. Mi chiedo se uno scolare musulmano rinunciare mai al suo tappetino di preghiera per non turbare un piccolo cristiano capitato in una scuola del Cairo. Papa Wojtyła dice che il paradiso è aperto ai giusti di ogni fede. Ma qui sulla terra, gli ultras dello zelo fanno i «paesaggi natalizi» senza Gesù. E neppure il bue e l'asinello, troppo compromessi.

«Vogliamo attenzione ai veri bisogni dei cittadini e non ricerca di notorietà»

S. Lazzaro e la moschea

I parroci chiedono «una riflessione ampia»

Leggiamo che il consiglio comunale di S. Lazzaro ha approvato un ordine del giorno nel quale si ribadisce «il diritto di professare liberamente la religione». La cosa è confortante... A noi bastava l'autorevolezza della Costituzione italiana. Vogliamo anche ricordare l'insegnamento del più alto magistero della Chiesa cattolica che nel Concilio Vaticano II dichiara che «la persona umana ha diritto alla libertà religiosa». Tale diritto si fonda realmente sulla di-

gnità stessa della persona umana e riguarda sia i singoli che le comunità. Per quanto attiene più modestamente ai compiti degli amministratori locali, confidiamo che l'attenzione ai reali bisogni dei cittadini prevalga sull'ansiosa ricerca di notorietà. S. Lazzaro è molto probabilmente il Comune che in proporzione ha la minor presenza di stranieri. Certamente minima è la presenza di coloro che provengono da Paesi poveri: siamo una città benestan-

te...e quasi impraticabile per dei poveri. Tra questi c'è un gruppo di persone di religione musulmana. Da anni alcuni di questi nostri amici si rivolgono quotidianamente alle parrocchie per domandare cibo, vestiti, casa, lavoro. Sollecitiamo la sensibilità degli amministratori e di tutti i cittadini per la predisposizione di qualche concreto progetto che rispetti pienamente la dignità e i diritti di queste persone e chieda anche a loro una conveniente risposta.

Per quanto riguarda la costruzione di una moschea per i musulmani che risiedono a Bologna città e provincia possiamo solo auspicare una riflessione ampia e una seria conoscenza dei relativi problemi. Come discepoli di Cristo ci piace ricordare la risposta di Madre Teresa a chi le domandava del suo rapporto con le religioni non cristiane: «amo tutte le religioni, ma sono innamorata della mia». I parroci del Comune di S. Lazzaro